

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2263

MILANO

BRADENSE

0861

I L  
**CARCIERIERE**

DI SE MEDESIMO,

DRAMA PER MUSICA

DI L. A. <sup>Adami</sup> *Adami*

RAPPRESENTATO

NELL' ACCADEMIA  
DEGL' INFVOCATI.

A L

SERENISS. PRENCIPE

**FRANCESCO**

MARIA DI TOSCANA.



IN FIRENZE,  
Per Vincenzo Vangeliti . MDCLXXXI.

*Con licenza de' Superiori.*





SERENISSIMO  
PRENCIPE.



E medesime cagioni, che mi obbligarono a consacrare all' A. V. S. la mia prima Commedia, mi rendono di presente ardito ad offerirle questa seconda; La quale oltre a modo auventurosa riputar si deue, se dopo i molti applausi riceuti ne i Teatri della Francia, doue già nacque, potrà vantarsi di comparir sù



le nostre Scene in gran parte  
rabbellita da gli ornamenti  
del parlar Toscano, e soste-  
nuta dal regal fauore della  
S. A. V., nel di cui generoso  
aggradimento, aurà non meno  
la deuozione del mio cuore  
la pienezza d'ogni suo deside-  
ro. Con che vmilmente in-  
chinandomi, resto

Dell'A.V.S.

Firenze li 24.  
Genn. 1681.

*Umiliss. ed Obligatiss.*

*Servitore*

*Lodouico Adimari*

AR-



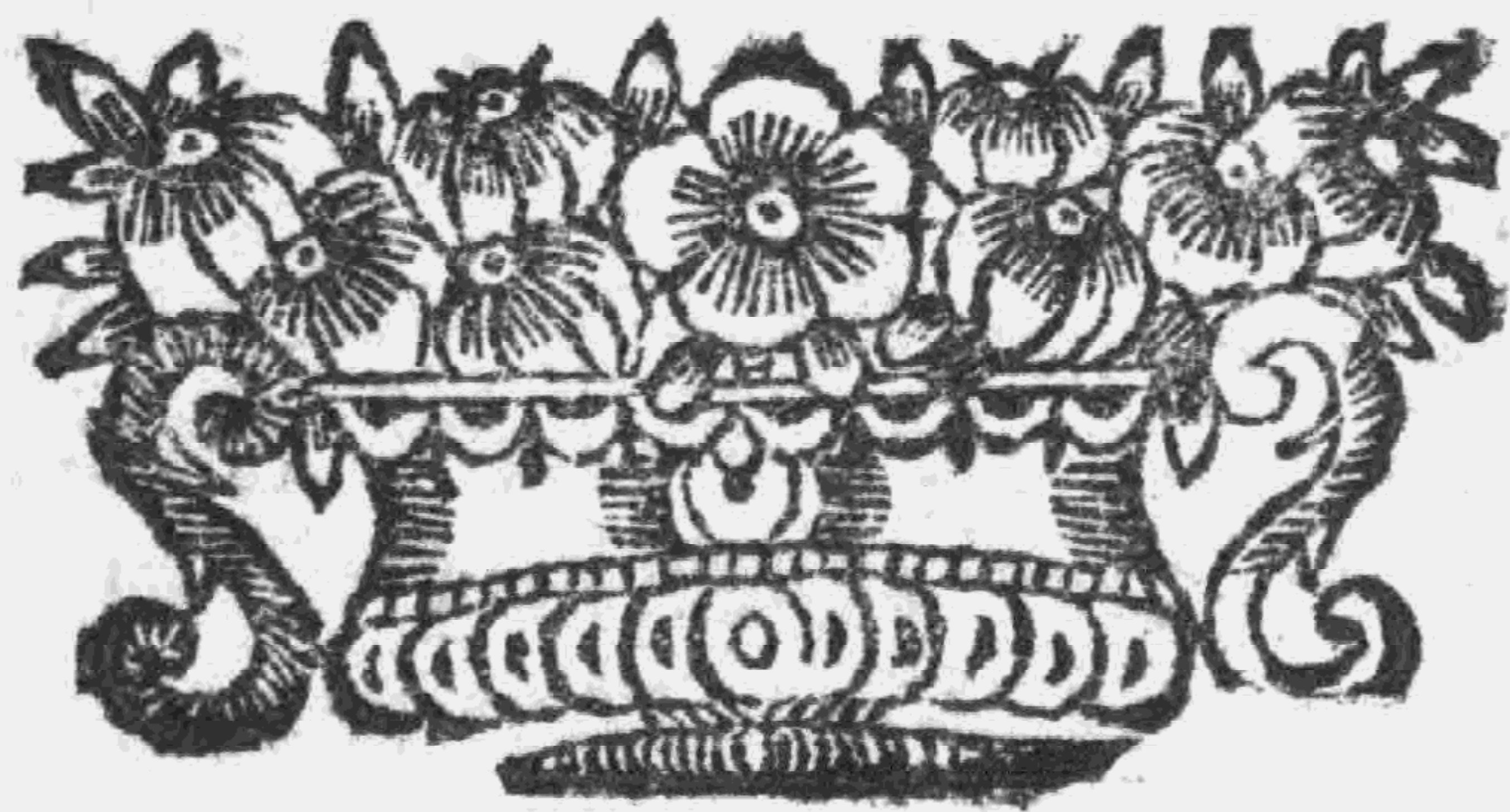
*A' Signori Accademici Infocati.*



Valunque sia per essere  
l'esito del presente Dra-  
ma, io sempre aurò mol-  
to di che pregiarmi, per  
auer seruito ad vn col-  
legio d'Vomini nobi-  
lissimi, ed altrettanto  
discreti, quanto che generosi. In caso  
però d'alcun sinistro, farà loro di non pic-  
col motiuo a douer compatirmi, la fretta  
da tami nel comporlo, auendolo nello  
spazio breuissimo di ventitre giorni da  
principio a fine interamente condotto.  
So che molti de i Signori Accademici  
aurebbono con maggiore aspettazione  
riceuuta quest'Opra dalla penna del Sig.  
Ottauio Ximenes Aragona, a cui l'a-  
ueuano destinata; ma se egli sourapre-  
so da immatura morte, non potè ter-  
minarla, ed io nell'istesso carico, sono  
a lui succeduto, creder voglio, che  
ualla



dalla prudenza, e cortesia loro sarà la mia inabilità sostenuta, almeno, per non detrarre all'interrezza del lor giudicio, che forse nella mia elezzione auer potrebbe troppo animosamente deliberato. Ad ogni modo sperar conuiemmi, che il Drama sia per riportare non mediocre applauso, così per la pompa degli ornamenti, e per il valore de' Cavalieri, che il rappresenteranno, come per la squisitezza della musica, in ogni parte vguale al grido del Sig. Melani, che l'ha composta. Attendo nuoui comandi, e faccio loro deuotissima riuerenza.



AR-

## ARGOMENTO dell'Opera.



*F* Rouandosi Ferdinando Re di Napoli esser Padre d'unica figliuola per nome Laura, ed ornata di singolar bellezza, auenne che Roberto primogenito del Re di Sicilia di essa per fama s'innamorò. Quindi condottosi più volte in Napoli, e sempre sconosciuto, per le antiche guerre seguite tra queste due Corone, vi fu dalla medesima Prencipessa cortesemente veduto, e dell'amor corrisposto. Intanto sorta di improuiso nuoua occasione di sdegno tra questi Regi, e dato il comando dell'armi a Sica do Prencipe di Salerno, il Re Ferdinando, per maggiormente obbligarsi questo Prencipe suo congiunto, gli destinò la propria figliuola in consorte, purchè in una giostra pomposamente ordinata, fusse egli rimato

vin-



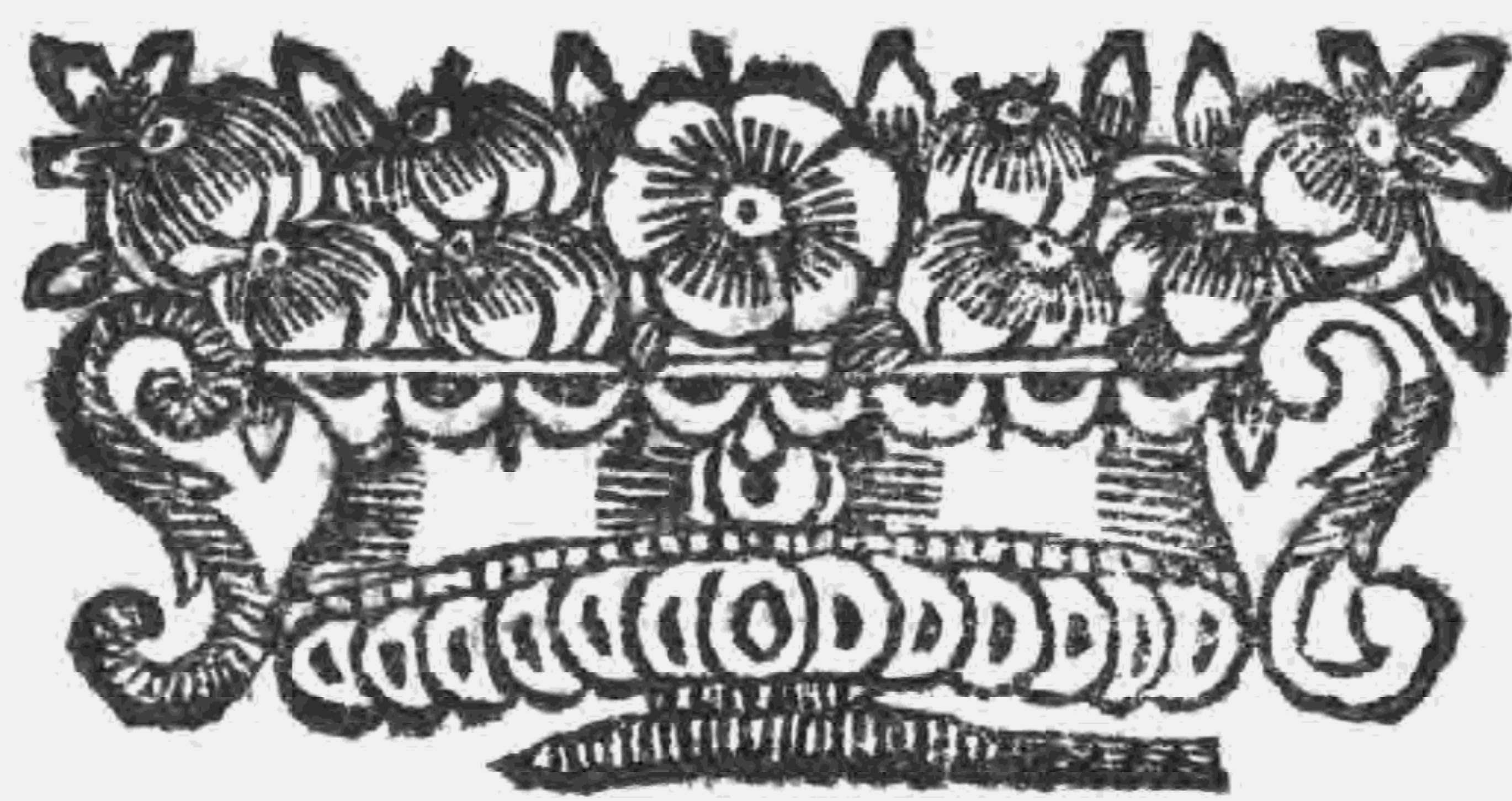
vincitore di tutti gli altri, il che di leggieri gli prometteua il di lui sperimentato valore.

Sentì Roberto l'auviso del concertato, e commosso dall'evidente periglio di perdere l'adorata bellezza, risoluè di contendere almeno la vittoria a Sicardo; Per lo che prouedutosi d'arme, e cauallo, accompagnato dal Prencipe Odoardo suo minor fratello, e seguito da un confidente scudiere, giunse in Aversa. Quiui lasciato il Prencipe, che l'aspettasse, egli nel giorno destinato al cimento, comparue armato nel campo, doue incontratosi con Sicardo, al primo colpo di lancia disauenturatamente l'uccise. Turbossi la Corte dell'inaspettata sciagura, onde Roberto per non esporri all'ira del Popolo, ed al rischio d'esser preso, e riconosciuto; a gran passi del suo destriere dilungatosi alquanto dalla Città, si condusse in un bosco ameno non lungi al Castello di Cuma, nel quale trouauasi ad abitare

la

la Principessa Isabella, tenutaui a forza dal Prencipe Sicardo di lei fratello.

Questi finti successi porgono argomento alla favola del presente Drama.



IN-



## INTERLOCVTORI.

FERNANDO Re di Napoli.  
LAVRA sua figliuola innamorata  
di Roberto.  
ISABELLA Prencipeffa di Salerno.  
ROBERTO Prencipe di Sicilia in-  
namorato di Laura.  
ODCARDO suo fratello.  
ENRICO Caualiere d'Isabella.  
FLORA Dama d'Isabella.  
OTTAVIO Scudiere di Roberto.  
LESBINO Paggio di Laura.  
DON GIRONÈ Caualiere della  
Città di Gaeta, ma semplice.



MV

## MVTAZIONI DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

*Bosco chiuso.*

*Campagna deliziosa con la veduta di  
Cuma.*

*Camera Regale nella Corte di Napoli,*

### ATTO SECONDO.

*Giardino Regale in Cuma.*

*Appartamenti d'Isabella. (rone.*

*Camere destinate per Carcere a D. Gi-  
Cortile.*

### ATTO TERZO.

*Portici, ed abitato nella Città di Cuma  
se ben per errore a suo luogo dice  
Campagna amena.*

*Prigione di Roberto.*

*Giardino con archi di Cedri.*

### COMPARSE.

*Paggi con il Re.*

*Damigelle con Laura.*

*Paggi con Isabella.*

*Soldati con Enrico.*

*Guardie del Re.*

### BALLO,

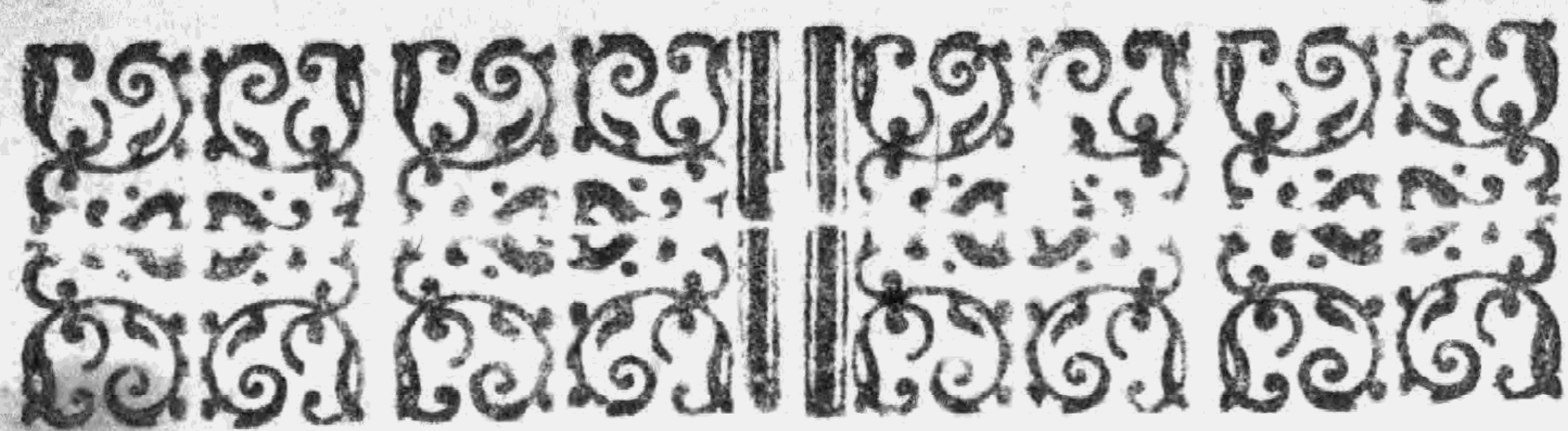
*Alla fine del Terz' Atto ballano otto  
Caualieri al canto di numeroso Coro.*



*Imprimatur.*

F. C. Pallauicinus de Mediol. Ord.  
Min. Conu. Vic. G. S. Off. Flor,

Matteo Mercati Auuocato d'ordi-  
ne di S. A. S.



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Bosco chiuso per ogni parte.

*Roberto solo armato.*

**F** Regi d'inutil pompa,  
Ornamenti guerrieri, itene à terra:  
Sò, ch'il destin mi vuole  
Mifero in pace e suenturato in guerra.  
Altri con miglior sorte  
Di voi s'adorni, io fra tormento, e duolo,  
Spoglie già care vn tempo,  
Da me vi scaccio, e vi depongo al suolo.  
*(Si spoglia dell'armi.)*

## SCENA SECONDA.

*Ottavio, e Roberto.*

Ott. **P** Rence, Signor. che fai!  
Or che rischio mortale,  
Si da vicin t'incalza,  
Tu del pesante vsbergo,  
Frettoloso ti spogli, e con tal opra;  
Poco saggia vguualmente, e troppo ardita,  
Al periglio imminente

**A**

**D'c:**



D'esper non temi, e libertade, e vita?

*Rob.* Già che il destin della mia morte è vago,  
Io che morir non temo,  
Priuo d'elmo, e di scudo,  
Gli offro il sen disarmato, e il capo ignudo.

*Ott.* Oh Dio che sento! e come  
Dorme nel Regio cuore  
La virtù generosa  
Del natural valore?  
Deh ti souuenga omai,  
Che in lido mal sicuro il piè raggiri;  
Che non loatane ancora  
Di Partenope bella  
Sorgon le mura eccelse, e qui tu sei.  
Così non men per la nouella offesa  
Del guerrier, ch'uccidesti,  
Come per l'odio antico,  
Poco grato a i vassalli, e al Re nemico.  
D'oscure nubi armato,  
A te, che non l'ascolti,  
Con strepitosa bocca il Ciel fauella;  
Onde ben' io comprendo,  
Che la fatal procella  
Forse scampar si può, ma sol fuggendo.

*Rob.* Fuggire,  
Partire,  
Non voglio, non sò;  
Quel vago sembiante,  
Quel crine ondeggiate,  
Che pria mi legò,  
Tra dolci catene  
Ristretto mi tiene,  
Nè sciorle potò.  
Mio fido, nò, nò,  
Fuggire,

Part

Partire

Non voglio; non sò.

*Ott.* Dunque, che far tu pensi?

*Rob.* Con la viltà de' panni, in cui mi vedi,  
L'altezza coprirò dell'esser mio,  
E in queste piagge ascoso attender voglio,  
Fra speranza, e timore,  
Quanto de' casi miei disponga Amore.  
Prendi tu questo foglio, ed in Auerfa  
Vanne con esso al mio regal germano.  
Ottauio opra qual devi;  
Parti, e del mio restar sia la tua lingua  
Segretaria gelosa,  
Che sopra la tua sè, la mia riposa.

*Ott.* Pronto obbedisco, e con vguale desio,  
Cid che imponesti, ad eseguir m'inuio.

## S C E N A T E R Z A .

Ottavio solo.

**I** E sue luci auuezzì à piangere  
Chi d'Amor prigion si fa,  
Nè col vanto d'un sol pianto  
Speri mai di poter frangere  
Di quel Dio la crudeltà.  
Le sue luci auuezzì à piangere  
Chi d'Amor prigion si fa.  
Non pretenda nò di ridere,  
Chi d'Amor ferito ha il sen,  
Che l'infido Dio di Gnido,  
Vuol piagando ogn'alma uccidere,  
Con l'ador del suo velen.  
Non pretenda nò di ridere,  
Chi d'Amor ferito ha il sen.

A 2

SCÈ-



A T T O

S C E N A Q U A R T A.

*Don Girone solo.*

**G** Rat mercede à colei, che à me fu madre,  
 Nacqui in Gaeta, oue per mia fortuna,  
 Ebbi natali, e cuna,  
 E'l titol d'illustrissimo Marchese,  
 Titol però, che in oggi,  
 Lo darìa volentier sol per le spese.  
 O vè quanta miscèa!  
 Qualche brauo soldato,  
 Del certo ha quì lasciato,  
 Il mestiero, l'insegna, e la liurea:  
 Vestito in simil guisa  
 Saprei mostrare anch'io petto, e brauura,  
 Ch'oue l'ardir mancasse,  
 Suppliria l'armatura.

Dal fornello di Vulcano  
 Non sò dir, se mai sù preso,  
 Petto à botta così strano,  
 Tanto forte, e di tal peso.

*Don Girone si veste dell'armi;*  
 A portar per piano, e monte,  
 Quest'vsbergo adamantino,  
 Più che cuor da Rodomonte,  
 Ci vuol spalle da facchino.

A fè che già son brauo,  
 Se ben da poco in quà,  
 E se talun dirà, ch'io non lo sono,  
 Dica pur gli perdono,  
 Che in fine è verità.  
 Ma siegua ciò che vuole;  
 Entrato nell'imbroglia,  
 Bene, ò mal, ch'ella vada, vscir ne voglio.

E già

P R I M O:

E già che dianzi intesi,  
 Che in Napoli si fa non so qual giostra,  
 Vo comparirui anch'io con questi arnesi,  
 Fra gli altri allor, che si farà la mostra.

*Parte armato.*

S C E N A Q U I N T A.

Campagna deliziosa, con la veduta del  
 Castello di Cuma.

*Isabella sola.*

**D**A frodi amorose,  
 Tra piagge vezzose,  
 Sicura mi stò;  
 Quì gode il mio seno  
 Di pace il sereno,  
 Nè duol di ferite  
 Giammai pauentò:  
 O piagge gradite,  
 Chi non viue con voi, gioir non può.  
 Tra selue innocenti  
 Non fia, ch'ò pauenti  
 Di mia libertà;  
 Con l'arco sì lunge  
 Cupido non giunge,  
 Nè fiamme gelate,  
 Quì mai vibrerà.  
 O selue beate,  
 Chi si parte da voi, goder non sa.

Nel solitario orrore,  
 Dell'ombre, in cui men viuo, in cui soggiorno,  
 Sempre tranquilla a me forge la notte,  
 Sempre con luce vguale rinasce il giorno.

A 3

SC 5



## S C E N A S E S T A.

Flora, Isabella,

*Flo.* **C**on ragion m'è forza stridere;  
 Star lontan da chi s'adora,  
 Sospirar penando ognora,  
 Calde fiamme auer nel petto,  
 Nè mirar l'amato oggetto,  
 E' vn sentirsi il cuor diuidere.  
 Con ragion m'è forza stridere.

*Isa.* Così sdegnosa ò Flora?

*Flo.* Generosa Signora,  
 Tu compatir mi deui  
 Se sciolsti arditamente il volo;  
 Che troppo à cid mi sforza  
 La pietà di te stessa, e il proprio duolo;

*Isa.* E qual pensier t'affigge?

*Flo.* La souerchia dimora  
 Fuor della Regia Corte.

*Isa.* Del Prencipe Sicardo à me fratello  
 Fu voler, fu comando,  
 Ch'io dal Regale albergo  
 Pronta scendessi ad abitar le selue;  
 Se il partir mi fu graue,  
 Se pianfi, oh Dio, se d'angoscioso pianto  
 Spesso le neui del mio sen bagnai,  
 Tu medesima lo fai.

Ma giunta al riposo  
 D'vn placido orror,  
 Ben tosto vid'io  
 Spuntar più festoso  
 Dal pianto d'vn rio,  
 Il riso del cor.

*Flo,*

*Flo.* Di tromba festeggiante  
 Per tutto à noi dintorno il suon rimbõba,  
 Dentro a chiuso steccato  
 Nella Città regale,  
 Ogni guerrier più prode in finto agone,  
 Porge di vero ardir famose proue,  
 Ciascuno all'opre applaude,  
 E te sola fra tanti amor non muoue!

*Isa.* Deue vn'alma sagace,  
 Per fuggir quel che offende,  
 Sprezzar quel che le piace.

*Flo.* Benchè pensi notte, e dì,  
 Non intendo,  
 Non comprendo,  
 Qual follia ci tien così.

Per l'Italico Ciel già vola il guido,  
 Che in premio di valore  
 Oggi all'Eroe più forte  
 Le nozze della figlia il Re concede;  
 Perchè in virtù dell'Imenéo regale  
 S'innalzi al soglio, e fia del Regno erede:  
 Dimmi, qual'altra mano  
 In pregio di battaglia  
 A Sicardo s'vgnaglia?  
 Onde tosto il vedremo,  
 Con la certezza del promesso dono:  
 Trionfante nel Campo, e Re sul Trono.

*Isa.* Per intender nouella  
 Della pomposa giostra,  
 Al primo raggio del nascente albore  
 Vn mio fedele alla Città mandai;  
 Col suo presto ritorno,  
 Prima che in mar tramonti il dì sereno,  
 Quel tanto ch'auerrà, fia noto appieno.  
 Ma qual'huomo straniero

A 4

A noi



A noi riuolge il piede!  
Aspettiamo, ch'ei giunga,  
E sentirem, che chiede.

SCENA SETTIMA.

Roberto, Isabella, Flora.

Rob. **O** Cchi voi, che troppo alteri  
Il color dal Ciel prendete,  
Gli astri suoi per me rendete  
Più benigni, o men seueri.

Flo. Parla fra te doglioso.

Isa. Flora contempla, e vedi,  
Osserua in quel sembiante,  
Come l'indole è graue,  
Quanto dolce è l'affanno, il duol soauo.

Rob. Misero fui sentito.

Flo. E del mal, che t'opprime,  
Fosti ancor compatito.

Rob. Fù sempre mai d'un generoso petto  
Magnanima virtù l'auer pietade  
Degl'infelici in terra;  
Ma tu nobil donzella,  
Come tra i boschi errante  
Solitaria ti itai?

Isa. Di queste riue abitatrice io sono.

Flo. Che maniere leggiadre!

Isa. E tu chi sei?

Rob. Va sventurato,  
Sconosciuto ad ogn'altro, e sol palese

Al

Al souerchio rigor del Ciel sdegnato;  
Ch'ouunque io volga pellegrino il passo,  
O in solitaria valle, o in colle aprico,  
Per tormentar quest'alma  
Sempre mi siegue il mio destin nemico.

Isa. E qual astro nel Cielo haurà sì crudo,  
Che la tua pace offenda?

Rob. Se delle mie suent ure  
Parte sentir t'aggrada,  
Scoprirò volentieri  
L'alta cagion del viuer mio penoso.

Isa. Parla, e da te si spera  
La pietà, che può darti vn cuor pietoso.

Rob. Io per brama di gemme,  
Portai dal Tebro a queste riue il piede.  
Quinci ben tosto m'arricchì fortuna  
D'impensato tesoro,  
E m'offerse in vn punto  
Perle di gran beltà, rubini, ed oro.  
Ma fra l'altre ricchezze  
Ci trouai due zaffiri,  
Di pregio tal, che in paragon di quelli  
Sono i zaffir del Cielo  
Per chiarezza di luce, assai men belli.  
Lieta del grande acquisto,  
Verso il paterno suol riuolgo il passo;  
Quando di quì non lungi,  
Doue più folco orror la selua accoglie,  
Stuol d'armati ladroni  
M'assale ardito, e il bel tesor mi toglie.  
Io non mentisco o Numi, *(a parte.*  
Quel tesor, che perdei  
Son gli adorati lumi,  
Principio auenturoso a i dolor miei.

A 5

Isa



*Isa.* Non t'affigger così; dà tregua al duolo.  
 Nel Castello vicino à me soggetto,  
 A ricourar ten vieni;  
 Che se sia noto vn giorno  
 L'indegno autor del temerario eccello,  
 Punito il vederai,  
 E quel ben, che perdesti,  
 Forse ritrouerai.  
 Ma che rimiro! Enrico  
 Sospeso a noi ritorna, ed a gran forza  
 Le lagrime ritiene.  
*Flo.* Ah che d'infauti auuisti  
 Apportator sen viene.

## SCENA OTTAVA.

*Enrico, Isabella, Roberto, Flora.*

*Isa.* **E** Così tosto amico  
 Terminò l'apparato  
 D'ogni pompa guerriera?  
*Enr.* Sì, ma con tal successo,  
 Ch'io nol potrei ridire  
 Con asciutte pupille,  
 Nè tu stessa ascoltarlo, e non morire?  
*Isa.* Senti non vi smarrite.  
 Da man più valorosa  
 Forse Sicardo al paragon fu vinto?  
*Enr.* Troppo maggiore è il danno.  
*Isa.* Intesi, intesi;  
 Dunque in campo morì.  
*Enr.* Rimase estinto.  
*Flo.* Sventure inaspettate egli ne porta.  
*Isa.* Enrico, e che dicesti! oh Dio son morta?  
*Flo.* E la caduta a qual destin s'ascriue?

*Isa.*

*Isa.* Lassa perchè morì? come non viue?  
*Enr.* Già vincitor d'ogn'altro  
 Il Prencipe faitoso  
 Alla regal fanciulla il piè volgeua;  
 Quando giunse improuiso  
 Sconosciuto guerrier, che à lui riuolto,  
 Per ottener la sospirata palma,  
 Nell'arringo mortale  
 Gli aperse il petto, e lo priud dell'alma.  
*Rob.* Di me si parla. *(a parte.*  
*Isa.* E quale  
 Fù mai del mio germano  
 L'uccisor dispietato?  
*Rob.* Non fogno già; che ascolto! *(a parte.*  
 L'Eroe da me suenato  
 Fratello è di costei!  
 Assitetemi o Dei.  
*Enr.* Chi sia non anco è noto,  
 Che qual chiuso nell'armi in cãpo apparue,  
 Tal dopo il fiero caso  
 Ratto inuolossi, e in vn balen disparue.  
*Isa.* E farà ver, che inuendicata io resti?  
*Enr.* Celarsi in van presume,  
 Che già le regie squadre  
 Lo ricercan per tutto, ed io non meno  
 Lo seguirò veloce;  
 Resta, o Signora, e intanto  
 Nella speme diletta  
 D'vna giusta vendetta,  
 Porgi tregua à i sospir, conforto al pianto.

## SCENA NONA.

*Isabella, Flora, Roberto.*

*Isa.* **Q**ual speranza hai tu mio core  
 Di goder più lieta sorte,  
 Se negandomi la morte, Mi



Mi tradisce il mio dolore:  
Di goder più lieta sorte  
Qual speranza hai tu mio core?

*Flo.* Non ti doler nò, nò,  
Bella non pianger più,  
Tropo crudel ti fù  
Quell'ingrato, quel rio, che già spirò:  
Bella non pianger più,  
Non ti doler nò, nò.

*Isa.* Del tuo vano conforto  
Non è capace ancor l'anima affitta.

*Flo.* Cara non far così,  
Non perder tua beltà;  
L'estinto non viurà  
Per due lustri di pianto vn solo dì:  
Non perder tua beltà,  
Cara non far così.

*Isa.* Tropo doghosi, e graui,  
Sembran gli affanni miei;  
Nel girar di poch'ore,  
Altri il fratel m'uccide,  
Altri qui giunge ad impiagarmi il core:  
Flora partiamo, e tu non men mi siegui.

### SCENA DECIMA,

*Roberto solo.*

**A** Stri qual reo destino  
V'arma d'ardire inuitto  
Contro vn seno innocente,  
Qual mia colpa o delitto,  
Ogni s'aggio consiglio  
Mi rende in vn momento  
Neue al sol, cera al fuoco, e polue al vento:  
Ah che le mie sventure

Non

Non troueran mai scampo,  
Se nell'istesso punto,  
Che m'inuola al periglio, allor v'inciampo.  
Lasso done n'andrò?  
Da tante infidie, e tante,  
Doue m'asconderò?  
Dentro al vicino muro  
L'entrarci è periglioso,  
L'uscirne è men sicuro.  
Ah, ch'a bastanza il veggio,  
Se vado è male, e se rimango è peggio.

O nume d'Amore,  
Mia scorta, mio duce,  
Tra i nembi, e l'orrore  
Mi guidi tua luce;  
Saluarmi diffido, (lido.  
Son dall'onde abbattuto, e lungi è il  
Fanciullo possente,  
Grand'alma del Cielo,  
Dal'onda fremente  
Mi salui il tuo zelo;  
La tema mi punge, (lunge.  
Son vicino al naufragio, e il porto è

### SCENA VNDECIMA,

*Don Girone solo.*

**S** V pensier tutti à capitolo,  
La matassa è scompigliata,  
Che la sorte sfaccendata  
Vuol d'ogni cosa al fin fare vn gomitolo.  
Sù pensier tutti a capitolo.  
Chi sa, che questi arredi,  
Forse ad altrui rubati,

Non



Non mi siano cagion di qualche impaccio;  
Così pien di sospetto,  
Un pensier maladetto  
Meco fauella, ed io l'ascolto, e taccio.

*D. Girone vuol partire.*  
Gente! male.

*D. Girone va dall'altra parte.*  
In quà! peggio. Oimè che fo?  
Prender la fuga? oibè.  
Mettersi alla difesa?  
La corazza mi pesa.  
Sarà miglior partito,  
Ch'io mi nasconda, e s'altro occorrer può,  
Dopo risolverò.

*D. Girone si nasconde.*

### SCENA DODICESIMA.

*Enrico, Soldati, D. Girone nascosto.*

*En* **Q** Vello, che à fren disciolto  
Scorrer vedemmo errante,  
Senza dubbio è il destriere  
Del Cavalier fugace;  
Nel chiuso orror dell'intricata selua  
Nol seguiremo in vano,  
Che douunque si celi,  
Esser non può lontano.

*D. Gi.* Animo Don Girone.

*En.* Parmi sentir dintorno  
Indistinta fauella.

*D. Gi.* Oimè! si fanno innanzi,  
Quanto meglio sarebbe in simil caso,  
Quattro coppie di Lanzi.

*En.* Chi va là, chi va là?

*D. Gi.*

*D. Gi.* Voi siete matti à fe!  
Siete matti da legare:  
Chi v'insegna domandare  
Chi va là  
Ad un'huomo, che si stà,  
E non muoue punto il piè:  
Voi siete matti à fe.

*En.* Chi va là dico.

*D. Gi.* Che villana domanda, à farlo s'apposta;  
Ad ogn'altro quesito  
Pronta auca la risposta;  
Ma in quanto al chi va là, non c'ho pensato,  
Onde per non errar, zitti, non siato.

*En.* M'è forza in fin vedere,  
Chi s'indura a tacere.

*D. Gi.* Ed io quel che ne va  
A non far conto alcuno  
Del vostro chi va là,  
*Enrico s'accosta a D. Girone.*  
Buon giorno Caporale,  
Buon viaggio Signori;  
Per questi gineprai,  
Non stimo ben sicure,  
Da farsi le catture.

*En.* Questi è pur desso; il suo timor l'accusa,  
L'insegna lo discuopre

*D. Gi.* Perciò d'util maggior forse farà  
Cercar d'altre fucende alla Città.

*En.* Troppo graue è l'offesa;  
Siam soldati.

*D. Gi.* Lo credo;  
Ma da bofa? o da presa?

*En.* Con la finta sciocchezza  
Di ricoprirsi ei pensa.

*D. Gi.* Da me che pretendete?

*En.*



*En.* L'onor de' tuoi comandi.

*D.Gi.* Meraviglioso effetto

Del mio feroce alpetto.

Certo costui mi crede

Per huomo del mestiere.

Appressateui amici.

*Enrico toglie la spada a D.Gi.*

*En.* O che brando lucente

Perfetto ad ogni proua!

*D.Gi.* Piano o Dio che non pioua.

*En.* Or che del forte acciario

Il fianco ha disarmato,

Sia tosto imprigionato.

*Soldati imprigionano D. Girone.*

*D.Gi.* Canaglia berrettina,

Genia vituperosa,

Marmaglia da galera, e che farà?

Ad vn'huomo par mio così si fa?

*En.* Deue obbedir chi serue.

*D.Gi.* Servizio scimunito

Di gente mariuola,

Che manca di parola.

*En.* Tanto Fernando impone,

Tanto comanda il Re.

*D.Gi.* Che poliza, è comando,

Protesta, o cedolone,

Seruidore, è padrone,

Luigi, è Ferdinando,

Cesare, è Niccolò:

Signor nò, Signor nò;

Non m'auete à tenere

Con il discorso à bada:

Rendetemi la spada.

*En.* Sei prigionier, non più.

*D.Gi.* Quanto al venir prigionier

Non

Non ci perdo di credito,

Che in altra occasione

Stato vi sono a' giorni miei per debito;

Sospetto ben di peggio,

Poiche, per quanto col mirar gli squadri,

Mal conoscer si ponno

Da i ladri i birri, e da gli sbirri i ladri.

*Enr.* Ferma il giro per me cara fortuna.

La volubile tua ruota,

Fatta immota,

Dia riposo al tuo rigore;

Nè la pace del mio core

Turbi mai vicenda alcuna.

Ferma il giro per me cara fortuna!

## SCENA DECIMATERZA.

Camera regale nella Corte di Napoli.

*Laura, Lesbino.*

*La.* **V** Aghe luci del sole adorato  
S'io vi miro laguifica il mio cuor;  
Caro volto da me sospirato,  
S'io ti perdo, m'uccide il dolor.

*Le.* E qual nube d'affanno  
Il feren de' begli occhi oggi ti cuopre?  
Qual tormento t'affligge?

*La.* La morte di Sicardo.

*Le.* Lascia pur, che lo pianga  
L'infelice sorella,  
Nè t'affligger per lei,  
Semplicetta che sei.

*La.* Non è qual pensi tu l'altrui sventura;  
Dell'interno mio duol cagion primiera;

Che



Che de gli affanni miei troppo è diuersa  
L'origine più vera.

Che di Roberto amante,  
E corrisposta io viua, è à te palese.

*Le.* Pur troppo il so, che sconosciuto, e solo  
A Napoli sen venne,  
Che nell'orror dell'ombre  
Ti fu uelò notturno, e vidi ancora,  
Che amato amante il tuo bel volto adora.

*La.* Di farsi a me conforte  
Tentò più volte indarno, e sempre il fato,  
Vago di tormentarmi,  
S'oppose al bel desio;  
Prima con frodi occulte, e poi con l'armi.

*Le.* A bastanza m'è noto  
Come il genio superbo  
Del Principe Sicardo  
La guerra partorì.

*La.* Tutto è ver, tu così:  
Or sappi, che perduta ogn'altra speme  
De i bramati sponfali,  
Per ottener della vittoria incerta  
La promessa mercede,  
Qual folgore, qual lampo,  
Il regale amatore  
Comparue oggi nel campo;  
Ma troppo il Cielo alle sue brame arrese,  
Vinse pugnando, ed il riuale uccise.

S'ei resta lo miro  
Tra i ceppi col piè;  
Se parte il sospiro  
Lontano da me.  
O sorte, e perchè  
Gli affetti diuidi,  
Or contenti, ch'io viua, ed or m'uccidi.

*Le.*

*Le.* Ma tu, che nol vedesti  
Se non d'armi coperto,  
Come lo conoscesti?

*La.* Ottauio il suo fedel ch'à me sen venne,  
Segreto apportator d'opra sì degna,  
Mi disse il tutto, e m'auu sò l'insegna.

*Le.* A Cupido, ch'è fanciullo  
Sempre piacque di scherzare:  
Quando piangono gli amanti,  
S'addormenta al suon de' pianti;  
L'altrui pene gli son care,  
E del mal prende trastullo.  
Sempre piacque di scherzare  
A Cupido ch'è fanciullo.

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Re, Laura, e Lesbino.*

*Re.* Laura, figlia s'

*La.* Signore s'

*Re.* Del Principe Sicardo  
Scopetto è l'uccifore.

*Le.* Come!

*La.* O destin spietato.  
Donde auu. so. n'auesti?

*Re.* Questa carta mel disse. *(Le dà una lettera.)*

*La.* E come ti peruenne?

*Re.* Poco dianzi fu tolta  
A giouane straniero,  
Allor che i miei soldati  
Lo feron prigioniero.

*La.* O dolor senza pari.  
Qui del Re di Sicilia il figlio scrive.

*Re.*



Re. Non fuggirà l'indegno.

La. E nella regia prole  
Incrudelir vorrai?

Re. Lo puni ò ben io, sia pur chi vuole!

La. Si ma contio di lui  
Quel ragione auer può forza di sdegno;  
Se nel pubblico editto il vincitore  
Resta inalzato a' miei sponsali, e al Regno;

Re. Obligo di promessa  
Non astringe i regnanti,  
S'altra ragion s'oppono,  
E s'a mortal nemico,  
Concedendo il mio sangue,  
Le nuoue offese interamente oblio;  
Nè degno Re, nè genitor son io;

La. La Sicilia con l'arme  
Tu prouocasti in guerra;  
Nè potrai dir che offende  
Colui, che à torto è offeso,  
E da forza oltraggiosa il suo difende:  
Omai s'imponga il fine  
Alle tante rouine,  
Ed in quel Regno, e in questo,  
Risplenda, se ti piace,  
Dietro à notte di stragi, vn Sol di pace.

Re. Scriue in marmo vn regio petto,  
S'altri à sdegno il prouocò;  
Vendicarsi è gran diletto  
Ad vn Re, che far lo può.

La. Misera, e qual m'auanza  
Speme d'vman conforto!  
Salua il mio bene o Amore,  
Che à me non giunga, o prigioniero o mor  
(to.

SCE:

## SCENA DECIMAQUINTA.

Ottanto, e' suddetti.

Ott. **G**Ran Re, se in te può tanto  
Il desio di vendetta,  
Che sol basti à placarlo  
Vittima sanguinosa;  
Aprimi il sen prendi il mio sangue, e resti  
Sciolto da' lacci indegni  
Vn Prencipe innocente,

La. Octauo è quello, o Numi (a parte.  
A che mi riserbate!

Re. Innocente è Roberto? Ah folle, ah vile,  
Prendi contempla, e poi (Gli dà la lett.  
Difendilo, se puoi.

Ott. Sicardo in giostra uccisi, (legge la lettera.  
Amor su questo lido  
Prigionier mi trattiene,  
Temo della mia vita, in te confido.  
Se fra dure catene  
Auuièn, ch'io resti auuinto,  
Tu le squadre raccogli,  
Parti, vieni, trionfa, e me disciogli.  
Roberto di Sicilia.

Re. Or che rispondi?

Ott. Che il difender se stesso  
Ad ogn'huomo si deue,  
E se colpa sia questa, è colpa lieue.

SCE:



## SCENA DECIMASESTA.

Enrico, Don Girone, e' suddetti.

En. **S** Ignor propizia sorte,  
Il guerrier desiato à te conduce.

Re. Io vi ringrazio ò stelle.

Lau. E come ò stelle infide. (a parte.  
Il dolor non m'uccide!

D.Gi. Più non posso  
Sopra il dosso  
Questo peso sostenere,  
O spogliatemi,  
O portatemi  
Presto presto da sedere.

Re. E non comprendi ancora  
A chi tu sei dauanti?

D.Gi. A bell'agio, e perchè,  
S'io son dauanti à voi,  
Voi siete auanti a me.

En. Che fauellar sprezzante.

Re. A chi ragioni olà?  
Così dunque il valore  
Degepera in viltà?

D.Gi. Ad vn parlar sì chiaro  
La vostra Signoria non parmi auuezza,  
Se chieggo da sedere, il mio somaro,  
Come c'entra il valor con la stanchezza.

Re. E tant'oltre sprezzato  
Son'io nel proprio soglio?  
Soffrir di più nol voglio.

Lau. Le sembianze adorate io non rauuiso  
Nel Cavalier prigione. (à Ott. a parte)

Ott. Oh Dio taci Signora.

Re.

Re. Ascolta Enrico;  
Dentro al Castell di Cuma, ad Isabella,  
Il prigion si conduca, e qual conuene  
Ben custodito ei resti. (parte il Re)

D.Gi. Dite Signori mia,  
Ditemi in cortesia,  
Che bindoli son questi?

Ott. L'insigne di Roberto (à Laura a parte  
Vestite da costui.

E lo stolido ingegno,  
Che in fauellar dimostra,  
Mi destan nella mente  
Vn consiglio impensato:  
Laura il tuo duolo acquieta,  
Parti, e spera goder sorte più lieta.

Lau. Men vado, a te m'inchino. (a D.Gi.)

Les. Ed io con essa ancora.

D.Gi. Sì, bocchin di Rubino,  
Vanne, se ciò t'aggrada, anco in malora.

## SCENA VLTIMA.

Don Girone, Ottavio, Enrico.

D.Gi. **C**HU sei?

Ott. Non mi conosci:  
Signor, finger che gioua?  
Già prigionier ti vedo.

D.Gi. Rispondi à quel che chiedo.

Ott. Son tuo seruo, e scudiero.

D.Gi. E quest'altro chi è?

Ott. Vn Cavalier del Re.

D.Gi. Di che milizia, e quale?  
Da sprone ò da stiuale?

Enr. Sei Prencipe, gli è vero,

Ma



Ma ti souuenga ancora,  
Che in fin sei prigioniero.

*D. Gi.* Io Prencipe! ne godo;  
Ma parmi la gran cosa,  
Nè mai l'vgual s'intese,  
Che se Prencipe io sono,  
Non m'abbi a ricordar di che Paese.

*Enr.* Di Sicilia;

*D. Gi.* Sin quì noi fiam d'accordo;  
Il male è che ci penso,  
Nè pur me ne ricordo.

*Ott.* Dunque non ti souuien quando nel bosco,  
Dal cignale assalito,  
Ottauio ti difese?

*D. Gi.* O questo è il gusto,  
Tanto conosco Ottauio,  
Quanto conobbi Augusto.

*Ott.* So che a rischio mortale  
Ti sottrassi in quel giorno.

*D. Gi.* Ed io con cento proue,  
Giurerei, che quel di fui visto altroue.  
Ma basta non importa,  
Che nol tenga a memoria,  
Ne parlerà l'istoria.

*Ott.* Vide il tutto pur anco il Re tuo Padre!

*D. Gi.* Re mio Padre! e di che?  
Di coppe, o di danari?  
Di spade, o di bastoni?

*Enr.* Col fingr stolidezza

Il tentar d'ocultar s'è van pensiero.

*Ott.* Non si conuiene al tuo regal decoro,  
Con menzogne pararsi,

Ad ingar te stesso, ed irritar costoro.

*D. Gi.* O via resti finita,  
E senza disputare

Chi

Chì fu mia madre, e il genitor chi sia,  
Doue i sudditi miei, doue l'entrate,  
Con altre palazzate,  
Almen saper vorrei, per non errare,  
Che figura ho da fare.

*En.* Di Prencipe soggetto  
A i voleri del Re,  
Per ordine del quale,  
Venir tu deui in Cuma.

*D. Gi.* Vi sarà da magnare?

*En.* Quanto ti piacerà.

*D. Gi.* Da bere, e da dormire?

*En.* Nè questo mancherà.

*D. Gi.* Chi mi dourà seruire?

*En.* L'istesso tuo scudiere.

*D. Gi.* Andiamo, io mi contento.

*Ott.* Respira mio seno,  
Dà bando al timor,  
L'orror già vien meno,  
Già torna il sereno,  
Nel Cielo d'amor.  
Respira mio seno,  
Dà bando al timor.

FINE DELL'ATTO PRIMO!

questo è il Plauto

pag. XII. C. ~~XXXX~~

B



# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Giardino regale dentro il Castello di Cuma.

*Roberto solo.*

**O** D'April pompe ingemmate,  
A ragion sì vergognose,  
Di rossor coprite il sen;  
Che più vaghe, e più pregiate,  
Son le porpore, e le rose,  
Su le labbra del mio ben.]  
Rubi al Sol Narciso i rai,  
E dall'Alba rugiadosa  
Prenda il giglio il suo candor;  
Che del par più bianca assai,  
Più vermiglia, e più vezzosa,  
Ha la guancia il mio tesor.

## SCENA SECONDA.

*Roberto, Isabella.*

*Rob.* Ecco Isabella.

*Isa.* Ecco il nouel mio foco.

*Rob.* Principessa.

*Isa.* Che chiedi?

*Rob.* Qual mio celeste Nume  
A te miei voti appendo,  
E de i tanti fauori

Quelle

Quelle grazie, che posso, almen ti rendo.  
Di tua regal pietade  
Queste spoglie fur dono,  
Onde a ragion mi pregio  
Qualunque sia, che d'Isabella io sono.

*Isa.* Poco fin'or ti diedi,  
Anzi perchè tu viua,  
Con sicurtà maggiore,  
Del mio cortese affetto,  
Del paterno retaggio a me douuto  
La cura a te commetto.

*Rob.* Ad vn straniero ignoto  
Carico così degno!

*Isa.* Palesami chi sei.

*Rob.* La mia Patria fu Roma,  
Il mio nome è Delmiro,  
Basti intender sol questo,  
Nè mi chieder di più che oscuro è il resto.

*Isa.* Stiasi pur tra l'ombre auuolto,  
Lo splendor di tua fortuna,  
Non per questo il Sol del volto,  
Perderà scintilla alcuna.  
Delmiro, ascolta.

*Rob.* Ogni tuo cenno osseruo.

*Isa.* So che nobil Donzella  
Per tua cagion si muore;  
Tu disponi a sanarla,  
Che il dolor di sue pighe è mio dolore.  
Langue nel sen trafitta  
La vergognosa amante,  
E mentre ell'arde, oh Dio,  
Nell'incendio medesimo ardo ancor io.

B 2

SC E -



## S C E N A T E R Z A.

*Roberto solo.*

**D**'Vn crin lusinghiero  
Già sei prigioniero,  
Sta saldo o mio cor;  
Gradita alterezza,  
Che dolce accarezza,  
Ti prese in amor:  
D'vn crin lusinghiero,  
Già sei prigioniero,  
Sta saldo o mio cor.

Spezzar le catene  
Del primo mio bene  
Difficil farà;  
A vn laccio dorato,  
Mi tiene legato,  
Celeste beltà.  
Spezzar le catene  
Del primo mio bene  
Difficil farà.

## S C E N A Q V A R T A.

*Laura, Isabella,*

*Lau.* **P**Vr vegg'io, che sereno  
Riede il sol de' tuoi lumi.

*Isa.* Le lagrime fur poche,  
Alla perdita grande;  
Ma se in tenero petto vn cuor di donna  
Altro far deue, acciò più noto, e chiaro  
Si renda il mio cordoglio,

Ben

Ben il farò se da gli elisij regni,  
Fia che ritorni del fratello estinto,  
L'alma in van sospirata, e a me l'insegni.

*Lau.* Questa nobil pietade  
Serba ad vso migliore:  
Sicardo al fin già cadde,  
E dal beato albergo (no,  
Dell'ombre morte, al primo aspetto vna.  
Col flebil pianto, il richiamarlo è vano.

*Isa.* Ciò che tu mi configli  
La ragion nol consente,  
La natura l'aborre,

*Lau.* Sicardo oprò viuendo  
Da fratello crudele.

*Isa.* Ah che pur troppo  
La pena d'ogni error, pagò morendo.

## S C E N A Q V I N T A.

*Flora, Isabella, Laura.*

*Flo.* **A**llegrezza, allegrezza,  
Diasi tregua al dolor, bando alle pe-  
O qual grata nouella, (ne.  
Signora oggi ti reco.

*Isa.* Come goder poss'io,  
Se l'alma al male auuezza,  
Nè pur conosce il bene.

*Flo.* Allegrezza, allegrezza,  
Diasi tregua al dolor, bando alle pene.

*Isa.* Non mi tener sospesa,  
Parla o Flora, di tosto,  
Quale auviso mi porti?

*Flo.* Attendi, e sentirai.  
Quei, che il fratel t'uccise,

B 3

Qui



Qui prigionier sen viene.  
*Isa.* O Ciel, che ascolto!  
*Flo.* L'omicida dispietato,  
 E finalmente si trouò,  
 Già rimane incatenato  
 Chi di vita lo priuò.  
*Isa.* O giorno auenturoso,  
 Principeffa portiamo.  
*Lau.* Ritorno al genitore:

*S C E N A S E S T A.*

*Isabella sola.*

**C**ara sorte al fin tua sfera  
 Men seuera a me girò:  
 Se con vittima di langue,  
 Il furor del sen, che langue,  
 Vendicata io placherò.  
 Cara sorte al fin tua sfera  
 Men seuera a me girò.  
 Già per te mio cuor dolente  
 Più ridente il Ciel si fa:  
 Se lo sdegno, che m'infetta  
 Col piacer della vendetta  
 Questo sen raddolcirà.  
 Già per te mio cuor dolente  
 Più ridente il Ciel si fa.

SCE.

*S C E N A S E T T I M A.*

Appartamenti d'Isabella, in Cuma.

*Lesbino solo.*

**N**on siegua il cieco Dio chi vuol con-  
 Nel regno incostante, (tenti.  
 D'un Nume volante,  
 Son gioie gradite,  
 Legami, e ferite,  
 Sospiri, e tormenti;  
 Non siegua il cieco Dio chi vuol contenti;  
 Non sperì di goder chi segue Amore.  
 Ministro d'affanno,  
 Cupido tiranno,  
 Con dolce saetta,  
 Corrompe, ed infetta,  
 La pace d'un cuore;  
 Non sperì di goder chi segue Amore.

*S C E N A O T T A V A.*

*Roberto, Lesbino.*

*Rob.* **L**esbino.  
*Les.* **L**O Ciel, che miro!  
 Del Prencipe Roberto  
 Non è questo il sembiante?  
*Rob.* In me certo rauuifi  
 Vn fido sì, ma suenturato amante.  
*Les.* E qual folle consiglio  
 In Cuma ti ritiene?  
*Rob.* La pietà d'Isabella,

B 4

Sco-



- Sconosciuto m'accolse.  
*Lef.* Al tuo mortal periglio, almen più saggio,  
 Con la fuga prouedi.  
*Rob.* La mia sembianza ignota  
 Dal timor m'assicura.  
*Lef.* Dietro a cieca speranza,  
 Cieco il desio ti guida.  
*Rob.* Perchè non speri in vano, Amor m'affida;  
 Ed or, che m'è palese,  
 Come per mia fortuna  
 Altri de' lacci miei cinto rimane,  
 Io con immobil cuore,  
 Aspetterò, che porga  
 Dolce soccorso al mio tormento Amore.  
*Lef.* E se l'error si scuopre?  
*Rob.* All'amoroso zelo  
 D'un'amator sì fido,  
 Non fia, che manchi la pietà del Cielo.  
*Lef.* Chi sà, che il Ciel non voglia  
 L'ultima tua rouina.  
*Rob.* Allor de gli astri suoi, s'adempia pure  
 L'ostinato desire,  
 Ch'io fra tante sventure,  
 Per esempio di fè, saprò morire.  
*Lef.* Dunque così risolui?  
*Rob.* Tanto il mio cuor dispone.  
*Lef.* Di sì nobil costanza  
 La certezza gradita,  
 volando a Laura, io porto;  
*Rob.* Soggiugni alla mia vita,  
 Che il restar, che il partir m'è pena uguale.  
 E sappia il mio tesoro,  
 Che dappresso, e da lunge,  
 Lieto morirò, se per amarla io moro.  
 O quanto è soaue,

Mo-

Morir per chi s'ama.  
 L'amante, costante,  
 Che i lacci ha nel cuore,  
 In proua d'amore,  
 La morte sol brama.  
 O quanto è soaue  
 Morir per chi s'ama.

## S C E N A N O N A .

*Isabella, e Roberto.*

- Isa.* **D**Elmiro ancor non giunse  
 Il barbaro omicida, ed io non veggio  
 Vendicato il mio sangue;  
 Tu l'auviso felice  
 Di sua prigion sentisti.  
*Rob.* A bastanza compresi,  
 Come in vn breue istante  
 Posson gli astri del Ciel cangiar sembianze.  
*Isa.* Ma le mie stelle auuerle  
 Per me con lieto volto  
 Splender non mai sapranno,  
 Che sol per tormentarmi  
 Gli astri erranti del Ciel fermi si stanno.  
*Rob.* Non è forse la sorte,  
 Qual te la fai crudele.  
*Isa.* Tormentosi son troppo i casi miei,  
 Troppo è lontana a i nembi miei la calma;  
 Nel volger d'un momento  
 Perdo il fratello, e l'alma;  
 E con doppio martoro, (to,  
 Mentre sdegno ed Amor m'infiamma il pet-  
 L'un nemico aborrisco, e l'altro adoro.  
*Rob.* A me finger conuiene,

B s

Non



Non intender costei.

*Isa.* Oh Dio, parlar non posso,  
E le fiamme del cuor, scoprir vorrei.

*Isa.* Parlate  
*Rob.* Tacete ) a 2

( Pensieri amorosi,  
a 2 ( Se i vostri riposi,  
( Tradir non volete  
Pensieri amorosi.

*Isa.* Parlate,

*Rob.* Tacete,

*Isa.* Scoprite il martire,

*Rob.* Celate l'ardore,  
( Che il nome d'Amore,

a 2 ( Vi sforza a soffrire  
( Fra lacci penosi,

*Rob.* Tacete,

*Isa.* Parlate,

a 2 ( Pensieri amorosi.

### SCENA DECIMA

*Ottavio, Enrico, D. Girone, Roberto, Isabella.*

*Ott.* **T** V qui Signore, e come? (a Roberto

*Rob.* Taci, non mi scoprire. (a Ottavio

*Enr.* La Principessa è questa. (a D. Gir.

*D. Gi.* Io l'ho ben caro.

*Ott.* Perché non le fauelli?

*D. Gi.* Parli vosignoria,

Che sa meglio di me quel ch'io mi fia.

Tu non fiati? canaglia,

Dite

Dite da quando in quà,  
Son fatto il Podestà di Sinigaglia?  
Ma per far come deuo il fatto mio,  
Già che tace costui, parlar vogl'io.

Occhi belli, se bramate  
Por quest'alma in seruitù,  
Basta sol, che zimbellate,  
Due momenti, e poi non più.

*Isa.* Perfido dispietato,  
Così dunque presumi,  
Render vano il mio sdegno:  
E del mio sangue asperso  
Senza timor di pena ardisci, e tenti,  
Raddoppiar ne i tuoi scherzi, i miei tor-

*D. Gi.* Scudiere a chi dic'ella? (menti &

*Ott.* Teco Signor fauella.

*D. Gi.* A me così seuera?

*Isa.* A te mostro inumano.

*D. Gi.* Se le parlauì tu questo non era.

*Enr.* E' forza compatirla,  
L'uccidesti vn fratello.

*D. Gi.* Vn fratello le uccisi?

*Rob.* Del seguito ne sono  
Manifeste le proue.

*D. Gi.* Come c'entra costui?

*Enr.* E' noto ancora a lui.

*D. Gi.* Ditemi almen fra tutti, e quando, e doue?

*Ott.* In giostra.

*D. Gi.* In giostra? orsù

Siasi ver quel che fu; saper mi basta,  
Che a colpa sì leggiera,  
Per ragion non si deue  
Nè forza, nè galera.

*Isa.* Ah cuor vile, e negletto,  
Prencipe affatto indegno



Del titolo di grande.

*D. Gi.* Or se Prencipe io sono,  
E tu negar nol puoi,  
Perchè trattar mi vuoi  
Con maniera sì brutta, ed arrogante,  
Come fossi vn birbante.

*Isa.* Tu Prencipe?

*D. Gi.* Sì bene,  
Prencipe di --

*Ott.* Di Sicilia.

*D. Gi.* A tempo in tua buonora  
Tu me l'hai ricordato,  
Che in quanto a me, per ora,  
Quel nome di Sicilia era scappato.

*Isa.* Tu Prencipe? tu Grande? ah nò codardo,  
Frena l'audace lingua,  
Che le bassezze tue ti fan bugiardo.

*D. Gi.* Mi rassembri ben tu la mia cauezza,  
Vn tantin malcreata, e peggio auuezza.

Ottavio à me rispondi.

Non son io quel Roberto

Prencipe di Sicilia,

Che vn dì seguendo l'orme

D'vn terribil cignale,

La bestia maladetta

A me si riuoltò;

Quel che poi ne seguìsse, io non lo sò.

*Ott.* Presso a mortal periglio  
Stiè la tua vita in forse,  
Ed io non men tra gli altri ebbi l'onore,  
D'esserti difensore.

*D. Gi.* Or guarda s'egli è vero,  
Lo scudiere il conferma,  
E lo dico pur io, che allor non v'ero.

*Isa.* Perdo la sofferenza.

Del.

Delmiro io parto; alla tua nobil fede  
Il prigionier consegno,  
E già che la fortuna  
Gli d'è regio natale,  
Tu seruirlo procura,  
Qual più conuiensi al grado suo regale.

*Rob.* Su la mia fè prometto  
Con giuramento espresso,  
Di custodir Roberto,  
Quanto farei me stesso.

### SCENA VNDECIMA,

*Roberto, Don Girone, Ottavio.*

*D. Gi.* **D** Oue son le mie stanze?

*Rob.* **D** Son queste a noi vicine

*D. Gi.* E quel letto, che vedo  
Morbido, e spiumacciato;  
Per chi stà preparato?

*Ott.* Per te, qual or t'aggrada  
Prender grato riposo.

*D. Gi.* O piume beate,  
L'interè giornate,  
Con voi passerò:  
Se il sonno m'inganna,  
La ninna, la nanna,  
Dormendo farò.

*Rob.* Se il disagio sofferto  
A riposar t'inuita,  
Ben tosto partiremo.

*D. Gi.* Dormirei volentieri,  
Ma tu bestia da giogo,  
Dimmi se gli è douere,  
Mandarmi a letto, e non parlar di bere.

*Rob.*



*Rob.* Da ber non mi chiedesti.

*D.Gi.* Le persone discrete,  
Argomentar ben fanno,  
Che doue è la stanchezza, è ancor la sete.

*Rob.* Ammenderò l'errore.

*D.Gi.* A riposar men vado; in tanto il Cuoco  
Metta all'ordin da cena, (co.  
Che quando ho da magnare, io dormo po-

*Rob.* Il tutto eseguirò.  
E voi guardie partite,  
Dietro l'vsata scorta,  
Del regio albergo a custodir la porta?

SCENA DVODECIMA.

*Roberto, e Ottauio.*

*Rob.* **F**Ra la tema, e la speranza,  
Si confonde il mio pensiero,  
Nè può dir se vincerà,  
L'empietà del Ciel severo,  
O il valor di sua costanza.  
Si confonde il mio pensiero  
Fra la tema, e la speranza.

*Ott.* Roberto al Ciel tu deui  
E libertade, e vita;  
Mentre con dolce frode,  
T'inuola alla prigione,  
Ed al rigor de i lacci,  
Preparati al tuo piede, altri soppone.

*Rob.* Ma tu come qui sei?

*Ott.* Al Prencipe Odoardo  
Drittamente n'andaua,  
Allor che circondato,  
Dalle genti nemiche  
Prigion rimasi, e per maggior cordoglio,  
Con-

Congiurando ancor essa,  
Mi scoprì tuo messaggio  
La mia sventura, e la tua carta istessa,  
Giunto a' piedi regali,  
Non men per altra via  
Giunse il funesto auviso  
Della tua prigionia:  
Ma nel veder ben tosto,  
Ch'altri de i ceppi tuoi portaua il peso,  
Di secondar mi piacque  
L'inganno inaspettato, e inguisa tale,  
Persuasi il balordo,  
Che il pouero animale  
S'indusse a darmi fede,  
Ed in sua mente il vero  
Prencipe di Sicilia esser si crede.

*Rob.* A vn lampo splendente  
Del Sol rilucente  
Non mai crederò;  
Già il Polo mostrò  
Turbato il suo velo,  
Nè basta vn raggio a far sereno il Cielo.  
Il riso d'vn fiore  
Promette al mio cuore,  
Che April spunterà;  
Ma il verno dirà  
Con lingua di fuoco,  
Ch'a portar primauera vn fiore è poco,

SCE



## SCENA DECIMATERZA.

Sala regia nel Castello di Cuma.

*Re, Enrico.*

- Re.* **P**ur son fatto a Giove vguale,  
Bench'io sembri vn Re terreno:  
Per volarne agli astri in feno,  
La fortuna a me diè Pale.  
Bench'io sembri vn Re terreno,  
Pur son fatto a Giove vguale:  
Che dice il prigioniero?  
*En.* Mal parla, mal risponde,  
E nel basso costume,  
L'alto splendor de i suoi natali asconde.  
*Re.* Crede douer morire?  
*En.* Nè per pensiero il teme.  
*Re.* Desia la libertade?  
*En.* Anzi ridente  
Gode ne i suoi legami.  
*Re.* O quanto è folle.  
*En.* Mostra di stolidezza  
Auer la mente ingombra;  
Or s'indura, or si piega,  
Contradice a i suoi detti,  
E quel tanto, che afferma, or ora il niega.  
*Re.* Il finger tal follia,  
Forse è prudenza in parte;  
Onde conuien guardarlo,  
E deluder così l'arte con l'arte.  
Il saper taluolta fingere,  
Tra i mortali è gran virtù:  
E' valor di nobil petto,

RE

Ricoprir l'interno affetto,  
E per vero altrui dipingere  
Quel, che ver giammai non fù;  
Il saper taluolta fingere,  
Tra i mortali è gran virtù.

## SCENA DECIMAQUARTA.

Camere destinate per carcere a D. Girone.

*Ottauio, e D. Girone per di dentro.*

- Ott.* **D**All'arco d'Amore  
Si guardi chi può:  
Quel cuor, che per poco  
Scherzò col suo foco,  
Ben tosto brugiando,  
Penando spirò.  
Dall'arco d'Amore  
Si guardi chi può:  
Lo stral di Cupido  
Quai piaghe non fa!  
Chi teme l'impero  
Del barbaro arciero,  
Non miri vn bel volto,  
Che sciolto viurà.  
Lo stral di Cupido  
Quai piaghe non fa.  
*D. Gir.* Ottauio, e doue sei;  
*dentro.* Doue da me t'ascondi.  
Ottauio, ancor non senti.  
*Ott.* Il Prencipe mi chiama;  
Vengo, vengo Signore.

SCE.



## SCENA DECIMAQUINTA.

*Don Gironè, Ottavio, Roberto.*

*D. Gi.* **C** He rispondi? a che si pensa?  
Non la vò più comportare,  
Quando chieggio da magnare,  
Sempre chiusa è la dispenfa.  
Che rispondi? a che si pensa?

*Ott.* La mensa è preparata,  
Ma perchè giugne, or ora,  
La donzella regale,  
Ch'esser deue tua sposa,  
Parmi, che a te conuenga  
Soffrir questa dimora.

*D. Gi.* O senti, che nouella!  
La mia sposa quì giugne?

*Ott.* Appunto quella.

*D. Gi.* Vorrei saper chi sia.

*Rob.* Laura la Principessa,

*D. Gi.* Dunque Laura sarà la moglie mia?

*Rob.* Il valor del tuo braccio  
In giostra l'acquistò.

*D. Gi.* In giostra! e che fec'io?

*Ott.* Uccidesti Sicardo.

*D. Gi.* Adagio a cotai passo.  
E' morto affatto, affatto?

*Ott.* L'anima già spirò,

*D. Gi.* Digli tu, che mi scusi,  
Che mai più nol farò.

La mia consorte è bella?

*Rob.* Sembra fra gli altri vn Sole?

*Ott.* Ben tosto la vedrai.

*D. Gi.* Venga se vuole.

SCE.

## SCENA DECIMASESTA.

*Laura, e' suddetti.*

*Rob.* **P** Vr vedo il mio tesoro.

*Lau.* Pur miro il Sol, che in lontananza ado  
Prencipe di Sicilia, (ro.  
Nume dell'alma mia,  
Ad inchinarti io vengo.

*D. Gi.* Principio, che mi piace: e chi t'inuia?

*Lau.* Amor, che in me risiede,  
A venir mi conforta,  
E la beltà, ch'io cerco, al piede è scorta.

*D. Gi.* Questa è molto più scaltra,  
Ed ancor più cortese,  
Che non era quell'altra.  
Siegui.

*Lau.* Dir mi conuiene,  
Che dell'eccelle proue,  
Del tuo braccio guerriero,  
Potrà la fama altroue  
Parlar con suono strepitoso, e vero;  
Ma che non può giammai  
Ridir del tuo bel volto appieno i rai?

*Rob.* Che grande Amor!

*Ott.* Che fede.

*Rob.* Saggia non men, che bella,  
Mentre finge con lui, meco fauella?

*D. Gi.* Che mormori Delmiro?

*Rob.* Della nobil donzella  
Contemplo i pregi, e la bellezza ammiro.

*D. Gi.* Bando alla merauiglia,  
Che della mia brauura,  
La fama è grande, e va lontan le miglia?  
Della bellezza poi, tu stessa il vedi,

Guar.



Guarda questo fimbriante,  
E la certezza ai lumi tuoi ne chiedi.

*Lau.* La beltà del tuo volto  
Pur troppo io vidi, onde il mio cuor ne lan  
*D Gi.* Al parlar di costei, (gue.  
Pam i sentir, che mi ribolla il sangue.  
Addio sposa gentile,  
Non posso star più saldo;  
Se troppo quì dim oro,  
La viuanda raffredda, ed io mi scaldo.

**SCENA DECIMASETTIMA,**

*Laura, e Roberto poi.*

*Lau.* **R** Annuateui, o speranze,  
Prendi lena afflitto core,  
Che sì fatte strauaganze,  
Son miracoli d'Amore.  
Se il rigor delle mie stelle  
Naufragante in mar mi guida;  
Forse vn dì tra le procelle,  
Trouerò calma più fida.

Roberto anima mia,

*Rob.* Laura mia vita.

*Lau.* O qual crudel tormento  
Son costretta a soffrire;  
Mirar tue luci, e non poter gioire.

*Rob.* Che t'affligge cuor mio?

*Lau.* Temo che nel tuo seno il primo amore,  
Benchè d'alta costanza armato ei vada,  
A i replicati colpi  
Del nemico destino, al fin non cada.

*Rob.* Roberto vn cuor possiede,  
Questo per te riserva, e già tel diede.

*Lau.*

*Lau.* Potrai cangiarti.

*Rob.* Prima

Nell'immortal soggiorno,  
Fia che forga la notte, al par del giorno.  
Tu vedrai su l'alta mole,  
Fiammeggiar notturno il Sole,  
Tutto luce di beltà;  
Ma l'ardore  
Del mio core,  
Che s'ammorzi è vanità.

*Lau.* A voci sì gradite  
Nè pur la tema il mio pensier depone.

**SCENA VLTIMA.**

*Laura, Roberto, Re in disparte.*

*Re.* **L** Aura quì con Delmiro.

*Rob.* **L** E pur della mia fede,  
Ancor pauenti, o cara.

*Lau.* Della tua fe sicura,  
Sol mi resta a temer la mia sventura.  
Ti veggio, è ver, disciolto,  
Ma so che di fortuna  
Gira la ruota, e rouinosa è molto.  
Se il genitor discuopre,  
Che tu Roberto sei;

*Re.* O Ciel che sento!

*Rob.* Non può nè men pensarlo,  
Se prigionier mi crede.

*Lau.* Deh se il mio ben t'è caro,  
Al periglio t'inuola  
Prouedi alla tua vita, e me consola.

*Rob.* E vuoi che t'abbandoni?

*Lau.* Voglio la tua salute.

*Rob.*



*Rob.* Mentre il partir m'imponi,  
Già risoluei dentro al notturno orrore,  
Scorto dal raggio di splendente Luna,  
Fuggir da questi lidi.

*Re.* D'uscirne in van confidi.

*Lau.* Quindi che far dourai?

*Rob.* Cinto da forti squadre,  
Al Re tuo genitore,  
Ben tosto io tornerò;  
E di perpetua pace,  
Armato il pregherò.

*Lau.* E se quei non consente?

*Rob.* D'incendio, e di rovina,  
Empirò questo Regno.

*Re.* O barbaro crudele

*Rob.* Vedrà mesto il Sebeto,  
Cader da fosca nube,  
Piogge di strali alle sue rive intorno;  
E quando il reo destino  
Voglia, che vinto io resti,  
Aurò morendo almeno,  
Sepolcro illustre al mio bel foco in seno.

*Re.* Fortuna o come a tempo,  
La fuga sua compresi;  
Prevenirò la fode or che l'intesi.

*Il Re viene innanzi.*

Tu rapirmi lo scettro?  
Tu priuarmi del soglio? ah traditore.

*Rob.* Giammai nel fui.

*Re.* Soldati, olà, si cinga  
Di catene stringenti.

*Roberto è fatto prigioniero.*

*Lau.* Misera a che son giunta!

*Re.* Nel carcere più vile (ti  
L'empio da voi si chiuda, e allor che auvin

Al

Al carro adamantino, oltre dell'onde,  
Trarran l'umido piè del Sol, che nasce,  
Gli anelanti corsieri,  
Lo saettin gli arcieri. (parte il Re.

*Rob.* Bella rimanti addio, di mia sciagura  
Con intrepido ciglio il toruo aspetto  
Generosa sostieni, e ti souuenga,  
Che se il morir per te mi viene in sorte,  
Benchè rigida sembri,  
A innamorato cuor dolce è la morte.

*Roberto parte con Soldati.*

*Lau.* Non morir mio cuore ancor,  
Se di forte aspiri al vanto,  
E quest'occhi aperti al pianto,  
Siano fonti del dolor.  
Se di forte aspiri al vanto,  
Non morir mio cuore ancor.

FINE DELL'ATTO  
S E C O N D O.

AT-



# ATTO TERZO

Campagna amena dintorno a Cuma.

## SCENA PRIMA.

*Odoardo solo.*

**S**E l'ardir d'amante cuore  
Tra l'insidie, e tra le fiodi,  
Per tua colpa Amor cadè;  
Dolce Amore,  
Stringi tu dell'alma i nodi,  
Ma rallenta i lacci al piè.  
Se il valor d'un fido amante,  
Prigionier tra mille pene,  
Cieco Dio per te si stà;  
Dio volante  
Rompi tu le sue catene,  
Perchè torni in libertà.

## SCENA SECONDA.

*Ottavio, e Odoardo.*

*Ott.* **C**He inaspettato incontro!

*Odo.* Ottavio, e qual fortuna  
Sì tosto a me t'inuia?

*Ott.* O sorte incrudelita  
A qual dolor mi chiami;  
Mentre dell'un fratello  
Piango la dubbia vita,

L'al

L'altro benchè lontano,  
Al perfido rigor dell'empia sorte,  
Qual vittima innocente,  
Vien da se stesso ad incontrar la morte.

*Odo.* Viue Roberto ancora?

*Ott.* Viue, ma sol per poco.

*Odo.* E qual fretta immatura  
Sforza il barbaro audace  
Nel regio sangue a incrudelir cotanto?

*Ott.* O sia ragione, o torto,  
L'ira del Re sdegnato,  
Col nuouo lume il prigionier vuol morto.

*Odo.* O destin troppo rio.

*Ott.* Prencipe ascolta, oh Dio;  
Fuggi il terren mal fido,  
Senti quel ch'io ragiono,  
Serba te stesso alla vendetta, e al trono.

*Odo.* Partir non posso, e vendicarmi io voglio.

*Ott.* Solo in lido nemico  
Incauto, e che far vuoi?

*Odo.* Tentar la libertade  
Del mio fratello oppresso.

*Ott.* Temo nuoui perigli.

*Odo.* In van tu mi sconsigli.

*Ott.* Mentre seguir t'aggrada  
Il giouane desio,  
Io per solinga strada,  
La tua fatal rouina,  
A lagrimar men vò.

*Odo.* Vanne ti seguirò. *(Parte Ottavio.)*

Nò mio cuor, che non dourai  
Sempremai penar così,  
Cangia tempre il Cielo instabile,  
Ed in grembo al Vento labile  
Spunta il maggio, che parti.

C

Nò



No mio cuor, che non dourai  
Sempremai penar così.

## S C E N A T E R Z A.

Appartamento del Re.

*Re solo.*

**L**A gioia del petto  
Parlando mi dice,  
Ch'io sono felice;  
M'abbonda il diletto,  
Lo prouo, lo sento;  
Il poter vendicarsi è vn gran conten-  
In placida calma (to.  
Tra dolce sereno  
Festeggia il mio seno;  
E il riso dell'alma,  
M'inuita a godere;  
Render pago il suo sdegno è vn gran  
piacere.

## S C E N A Q V A R T A.

*Laura, e Re.*

*La.* **M**io Re mio genitore.

*Re.* Che mi richiedi o figlia?

*La.* La vita di Roberto.

*Re.* Già la sua morte imposi.

*La.* Non ancora eseguito è il tuo comando.

*Re.* A te Laura, che gioua

Cangiar co i prieghi al traditore il fato?

*La.* S'egli riman suenato,  
Seco morir prometto.

*Re.*

*Re.* E tanto a lui ti stringe  
Mal consigliato affetto?

*La.* Per lui viuo, e respiro.

*Re.* Ah senso indegno

D'vn'altra donzella,

Prole di Regi, e destinata al Regno.

Vo che mora il fellone.

*La.* E sostener con immutabil cuore,  
Di mie lusinghe il violente assalto,

Potrai senza cangiarti?

*Re.* Ho il cuor di smalto.

*La.* L'ammollirò col pianto.

*Re.* Per sottrarmi all'incanto

Di due pupille infide,

M'accecherà lo sdegno.

*La.* Empio, inumano,

Nell'Africa deserta

Barbaro tu nascesti,

E dalle tigri Ircane

L'alimento prendesti:

Si sueni omai, si sueni,

L'infelice regnante,

Mora ad vn colpo istesso

La figlia supplicante;

Nel suo petto innocente

Vibrin saette acute

Le tue ferine squadre,

Si trafigga il mio seno, e veggia il mondo,

Che più non sei nè Regnator, nè Padre.

*Re.* Oh Dio qual nuoua forza

Dolce nel cuor mi scende,

E la tropp'ira ammorza!

A te paterno amore

Questa pietà condono,

Che Padre al fin d'vnica figlia io sono.

C 2

Lau-



Laura, viurà Roberto,  
Se tu lasci d'amarlo.

*La.* Spiacemi che non posso.

*Re.* Ache dunque per lui piangi, e mi sgridi?  
Tu presumi salvarlo, e tu l'uccidi.

*La.* Da interessato dono  
Qual'obbligo pretendi,  
Se donando più togli.

*Re.* Onor sì vuole.

*La.* A nor non lo consente.

*Re.* Del prigioniero a te riman la cura,  
O lo sprezzi, o l'accogli,  
Tu medesima lo suena, e tu lo sciogli;  
Nel carcere solinga a lui ten vola,  
I sensi miei gli porta,  
Seco poi ti consiglia,

*La.* Oh Dio son morta.

### SCENA QUINTA.

*Laura sola.*

**D**I goder luce amorosa  
Alma mia spera si, si,  
Che il bel sol della costanza;  
Or che l'ombra più s'auanza,  
Porterà sereno il dì.  
Di goder luce amorosa  
Alma mia spera si, si.  
Spunterà l'alba del riso  
Forse vn giorno o cuor per te.  
Che l'horror di pene tante  
Fia che sgombri in breue istante,  
Lo splendor della mia fe.  
Spunterà l'alba del riso  
Forse vn giorno o cuor per te.

SCENA

### SCENA SESTA.

Appartamento d'Isabella,

*Isabella, Flora.*

*Isa.* **M**ia fida, omai non parmi  
Tempo di più tacer le fiame occulte.

*Flo.* Signora in me confida;  
Narrami la cagion del nuouo ardore.

*Isa.* La beltà di Roberto  
L'anima mi rapì, mi tolse il cuore:  
Col nome di Delmiro il suo bel volto  
Mi rendè prigioniera,  
Ed or, che l'Idol mio  
Langue tra i ceppi auuinto,  
Mentre viuo il desio, morto il pauento,  
Senza trouar mai pace,  
Di timor, di pietà, morirmi io sento.

*Flo.* Contro il nascente affetto,  
Perchè chieder non osi  
Alla ragion soccorso?

*Isa.* Doue comanda Amor, che val ragione?

*Elo.* Forse varrà lo sdegno.

*Isa.* Armato di scudo,  
Lo sdegno guerriero?  
A me si mostrò;  
Ma placido, e nudo,  
Amor lusinghiero,  
Di lui trionfò.

*Flo.* Già che le piaghe interne,  
Con la pietosa mano  
Del feritore istesso,  
Medicar ti conuiene,  
Cara non più dimora,  
Rompi gli altrui legami,

C 3

Viua



Viva Roberto, ed il tuo cuor non mora.  
*Isa.* Difficile è l'impresa.  
*Flo.* A te facil si rende.  
*Isa.* Ed in che modo?  
*Flo.* Per la segreta porta,  
 Che scende alle tue stanze,  
 Tu nella chiusa torre  
 Soletta te n'andrai;  
 Al regal prigioniero  
 Scopri l'ardor dell'alma;  
 Sciolto teco il conduci,  
 In premio amor gli chiedi;  
 Soccorri al tuo destino, e al suo prouedi.  
*Isa.* Il tutto intesi: al tuo voler m'appiglio;  
*Flo.* Ad eseguir t'appresta.  
*Isa.* Men vado alla prigione.  
*Flo.* Ti souuenga, che all'opra  
 Prestezza si richiede,  
*Isa.* Per giugner più veloce,  
 Mi darà la speranza i vanni al piede.

### SCENA SETTIMA.

*Flora sola.*

**N**on presume auer vittoria,  
 Chi s'oppone al dio d'Amor.  
 Due begli occhi, che risplendono,  
 Son due Soli, che pretendono  
 Saettar lampi d'ardor;  
 Ogni sguardo al fin si gloria  
 Di voler ferito vn cor.  
 Non presume auer vittoria,  
 Chi s'oppone al dio d'Amor.  
 Tema pur le sue perfidie,  
 Chi nemico Amore aurà:

Chio.

Chiome d'or, che al Ciel s'aggirano,  
 Son catene, che sospirano  
 Di legar chi sciolto v'è;  
 Mille nodi, e mille insidie  
 Tesse all'alme la beltà.  
 Tema pur le sue perfidie,  
 Chi nemico Amore aurà.

### SCENA OTTAVA.

Prigione.

*Roberto solo.*

**Q**uanto dolci, ancor che graui,  
 Mi sembrate,  
 Duri ceppi, che formate  
 Al mio piè nodi soau.  
 Quanto dolci, ancor che graui.  
 Quanto cari, e quanto grati.  
 Voi mi siete,  
 Duri lacci, che strignete  
 Al mio piè nodi beati.  
 Quanto cari, e quanto grati.

### SCENA NONA.

*Laura, Roberto.*

*Lau.* **R**oberto, Idolo mio, di tua prigione  
 Come il tormento è lieue?  
*Rob.* Lo sente appena il cuore,  
 Mentre per tua cagione ei lo riceue;  
*Lau.* T'aggrauan le catene?  
*Rob.* Anzi tal sono a me gradite, e care,  
 Che se di queste in vece  
 Regal fortuna alla mia mano offerisse  
 Lo scettro di più regni,  
 Con sdegno generoso

C 4

Ad



Ad essa il renderei,  
E il rigor de i miei lacci,  
Per l'Imperio del Mondo, io non darei.

*Lau.* Nè la morte ti duole?

*Rob.* Per quel che tocca al non veder più luce,  
Poca perdita fia perdere il Sole.

*Lau.* Ne la tua vita in pregio  
Più che la morte aurai?

*Rob.* Fenice illustre  
Rinascere sul mio rogo ognor vorrei,  
Perchè quindi apprendessi,  
Che per beltà celeste, ed immortale,  
Il viuere, e il morir, m'è gloria uguale.

*Lau.* T'offre il mio genitor salua la vita,  
Pur che d'amarti io lasci.  
Or tu che mi configli?

*Rob.* A non voler ch'io viua.

*Lau.* E soffrir deuo, oh Dio,  
Vederti esanimato?

*Rob.* Ah che da te sprezzato,  
Con tormento maggior morir debb'io.  
E se crudeli le saette istesse  
Negheranno suenarmi,  
Perchè non soprauiua al morto amore,  
Mi suenerà pietoso il mio dolore.

### SCENA DECIMA.

*Re, Laura, Roberto.*

*Re.* **C** He risolueste voi?

*Rob.* Vengano pure  
Gli archi omai destinati  
Per saettarmi il petto,  
Ch'io di morir ben fermo,  
Con intrepido cuor la morte aspetto.

*Re.* Tosto forse verranno; a maggior ira  
M'accende il tuo disprezzo.

*Rob.*

*Rob.* A rimirar con generoso ciglio (20.  
La faccia de' tormenti, ho il guardo auuez

*Re.* Non guarirà, che ne vedrem la proua.

*Lau.* Signor la sua caduta a te, che gioua?

Se Roberto morrà, Laura non meno

Seco morir pretende,

E tu vedrai doglioso,

Le quadrella volanti

Fatte nel Sangue mio vermiglie appieno;

Pria che giungano a lui, passarmi il seno.

*Re.* Contro la Regia figlia,  
Non oserà d'incrudelir giammai  
Sacrilega faretra.

*La.* Io da me stessa  
Mi suenerò col ferro.

*Re.* O Ciel, che sento!

*Lau.* Deh se pietà ti muoue  
Delle lagrime mie.

*Re.* Non più t'intendo.

*Lau.* Donami il caro amante,  
Permetti almen che viua.

*Re.* Mentre che tu non l'ami,  
Quanto chiedi otterrai.

*Rob.* Bella non consentir.

*Re.* Dunque morrai.

*Rob.* Morrò col nobil vanto  
D'vna regal costanza. (*Parte Roberto.*)

*Lau.* Ed io col pregio d'immutabil fede,  
A seguirlo m'accingo. (*Parte Laura.*)

*Re.* Or che risoluo, ah! lasso,  
Se non cedo a tai colpi, ho il cuor di lasso!

Fan guerra al mio seno

Clemenza, e rigor;

Nè so chi la palma

Riporti dell'alma,

C 5

Se



Fan guerra al mio seno  
 Clemenza, e rigor.  
 Voi ditemi, o stelle,  
 Di me, che farà?  
 Con l'ira, ch'è armata,  
 Combatte ostinata  
 L'ignuda pietà.  
 Voi ditemi, o stelle,  
 Di me che farà?

**SCENA VNDECIMA,**

*Isabella sola per una porta segreta.*

**N** El dolce martire  
 Del caldo desire,  
 Che porto nel sen;  
 Più stabil si rende,  
 Più vago risplende,  
 Di fede il seren.

Nel foco penoso,  
 Che vn guardo amoroso,  
 M'accele nel cuor;  
 Qual'oro in fucina,  
 Più splende, e s'affina,  
 D'amore il tesor.

Ma nell'orror profondo,  
 Dell'oscura prigione,  
 Il sospirato amante  
 E doue a me si cela?  
 Oh mio crudel tormento,  
 Il Sol non vedo, e le sue fiamme io sento.

**SCENA DVODECIMA.**

*Isabella, e Roberto.*

**Rob.** **B** Ella se á me ten vieni  
 Per vendicar del tuo german la morte,  
 Ecco

Ecco il mio petto ignudo,  
 Sazia tue brame omai,  
 Spargi a terra il mio sangue,  
 Che pronto a darlo, ed a morir m'aurai.  
 Vsa pur la ferità,  
 Che il dar morte a vn'infelice,  
 E' pietà, che non disdice  
 All'istessa crudeltà.

*Isa.* Ch'io ferisca quel petto  
 Simolacro gentil d'almo candore!  
 Se questo esser mai deue,  
 Prenda il suo strale, e lo trafigga Amore.

*Rob.* Come tanto pietosa?

*Isa.* Amor del giusto sdegno  
 Vincitor trionfante,  
 Quando venir dourei mortal nemica,  
 Mi vuol placata, e mi conduce amante.

*Rob.* Presto al fin de' miei giorni  
 Tu d'amor mi ricerchi.

*Isa.* Se la mia nobil fede,  
 Sarà da te gradita,  
 Goder t'aspetta, e libertade, e vita.

*Rob.* Dunque per non morire  
 Mi fia legge l'amarti?

*Isa.* Forse non acconsenti?

*Rob.* Già l'alma a Laura io diedi.

*Isa.* Nel periglio presente  
 Non può Laura giouarti.

*Rob.* E tu perchè del tuo fauor mi priui?

*Isa.* Mentre ottener ne deua  
 La bramata mercede,  
 Pronta m'offerisco all'opra.

*Rob.* Se per la rua pietà viuer m'è dato,  
 Dell'a Sicilia il Regno  
 In premio a te prometto.



*Isa.* O me felice.

*Rob.* È di regal diadema in aureo soglio,  
Qual mia liberatrice,  
La nobil fronte incoronar ti voglio.

*Isa.* Guarda non mi tradire.

*Rob.* In van pauenti.

*Isa.* Nella tua regia fede io m'assicuro.

*Rob.* Sù la mia fè di mantenerlo io giuro.

*Isa.* Sù disciolte le catene, ( *Isabella*  
Ceda omai l'empio rigore ( *scioglie a*  
E la destra del mio bene, ( *Roberto*  
Stringa sol nodo d'amore. ( *le catene.*

Vieni, che al tuo partire  
Libera è omai la strada, io scorta, e duce.

*Rob.* Vanne oue vuoi, ti seguirò mia luce.

*Parte Isabella per la medesima porta.*

### SCENA DECIMATERZA.

*Roberto solo.*

**R**igor di sventura  
Non mai temerò;  
Qual rupe di smalto,  
Di sorte all'affalto  
Costante sarò,  
Rigor di sventura,  
Non mai temerò,  
Qual perla nell'onde  
Mia fede farà;  
Tra gli vrti del mare;  
Bellezze più rare,  
Allor prenderà,  
Qual perla nell'onde  
Mia fede farà.

*Parte Roberto dietro Isabella.*

**SCE**

### SCENA DECIMAQUARTA.

*Cortile.*

*Lesbino, D. Girone poi.*

*Les.* **L'**Arco adopri d'un bel ciglio  
Sempre altera la beltà;  
Che sicuro dal periglio  
Goderò mia verde età:  
Non tanto ardir no, no,  
Lasciate il faettar, donne mie vaghe,  
Il Cielo decretò,  
Ch'io portassi lo strale, e voi le piaghe.

*D.Gi.* Lo scudier non appare,  
Il carcerier non trouo;  
Fanciulletto garbato  
Hai tu visto Delmiro?

*Les.* Da pesanti ritorte  
Delmiro è circondato,  
E col nascente albore  
Del dì, che omai tramonta, aurà la morte.

*D.Gi.* Perchè deue morire?

*Les.* Vuole il Re, che non viua  
Il Prencipe Roberto.

*D.Gi.* O bene, o bene.  
Roberto morirà?

*Les.* Morrà, mentre nol vieti  
La Celeste pietà.

*D.Gi.* Se il nuouo Prencipato  
M'ha da costar la vita,  
Scettro, grandezze, addio,  
Sia Prencipe chi vuol, non io, non io.

*Les.* E tu di che pauenti?

*D.Gi.*



*D. Gi.* Pur che quì non mi manchi

Da magnare, e da bere,  
Di nulla ho da temere.

*Les.* Temer forse potresti il mal vicino,  
Che minaccian le stelle.

*D. Gi.* Non so di stelle, o luna,  
Non ho paura alcuna.

*Les.* Io di lontan preuedo  
Del forastiero Marte  
L'ira, che a noi verrà.

*D. Gi.* Questo Marte, che fa?

*Les.* Di guerra sanguinosa  
Apportator si rende.

*D. Gi.* Non più guerra, signor no,  
Vada Marte

In altra parte,  
O con lui m'adirerò;  
La natura, che non erra,  
Vuol, che in terra,  
Ognun viua quanto può.

Non più guerra, signor no.

*Les.* Il tuo pensier mi piace,  
Se la guerra non vuoi, rimanti in pace.

### SCENA DECIMAQUINTA.

*Enrico, Don Girone,*

*Enr.* **P**er non leggiero affare  
Il Re di te domanda.

*D. Gi.* Complimenti da banda,  
Aspetti ch'ho da fare.  
Che può voler da me?

*En.* Forse intender ei vuole,  
Chi ti vesti quell'armi,

Che

Che ieri ti spogliasti.

*D. Gi.* Le vesti da me stesso, e tanto basti.

*Enr.* Ti chiederà non meno,  
Se fin'ora t'è noto,  
Perchè sei prigioniero.

*D. Gi.* Perchè ci fui condotto.  
Se più saper vorrà,  
Parli col mio scudiere, egli il dirà.

*Enr.* Che scudier, che menzogne  
Ancor trouando vai?

A me tosto rispondi;  
Quale è il mestier, che fai?  
Il tuo nome qual è?

*D. Gi.* Il mio nome è Roberto, e faccio il Re.

*En.* Tu Roberto ti fingi, onde conuiene  
Tosto saper chi sei.

*D. Gi.* Per me non mi souuiene.

*En.* Ed hai ceruel sì lieue,  
Che l'esser tuo ti scordi?

*D. Gi.* Fra cotante dimande,  
Così strane, e scempiate,  
Perderia la memoria vn Mitridate.

*En.* Il Re poc'anzi impose,  
Che a tuo piacer la libertà ti renda.

*D. Gi.* Dunque vosignoria  
Indugi ancora, e il mio piacere attenda.

Dimmi pazzo da catena,  
Se giammai mi partirò:  
Quì si beue, quì si magna,  
Quì si dorme a pancia piena,  
Non occorre dir di nò;  
Il paese di Cuccagna,  
Fuor di stento, e fuor di pena,  
In prigione io goderò.  
Dimmi pazzo da catena,  
Se giammai mi partirò.

*En.*



*Enr.* Fingendoti Roberto,  
Col tuo medesimo inganno,  
Prigionier ti facesti!

*D Gi.* Mi creda il Re qual vuole,  
O Roberto, o Girone,  
O Prencipe, o Barone,  
Non seruan le parole,  
Non vale il replicare,  
Ci fui messo per forza,  
E per forza non manco io ci vo stare.

*Parte Don Girone.*

*Enr.* Felice il mortale,  
Che stolto si fa;  
E' sorte beata  
Di mente adombrata,  
Goder nel suo male,  
Quel ben, che non ha:  
Felice il mortale,  
Che stolto si fa.

### SCENA DECIMASESTA.

Giardino delizioso.

*Isabella, Roberto.*

*Isa.* **N**El taciturno orrore  
Di queste piante amene,  
Rimanti anima mia. Tosto che l'ombra  
Giunga a toccar la sommità del Cielo,  
Vattene al mar vicino;  
Colà ritrouerai fedel nocchiero,  
Che in Sicilia ti guidi,  
Parti, ed al tuo partire,  
Dolce tesor dell'alma,

Sia

Siano l'aure seconde, e i flutti in calma;  
*Rob.* Prima che nasca il giorno  
Rapido partirò;  
Ma ben tosto farò,  
D'Amor sù l'ali, all'idol mio ritorno!

*Isa.* Souuengati, ch'io resto,  
Che tu la libertade  
Dall'amor mio riceui,  
Che il regno, e il cuor mi deui.

*Rob.* La mia stabil promessa  
Non coprirà giammai mendace oblio.

*Isa.* Mia speranza, mio ben,

*Rob.* Mio conforto, mio Sol,

(Mia luce, ( addio.

a 2 (Mia vita,

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Roberto solo.*

**A** Mor tu che sciogliesti  
Di mie catene i nodi,  
Perchè saluo ritorni  
Sopra il paterno lido,  
Fa che troui il cuor mio (rio.  
Fido il mar, cheto il vento, e il Ciel men  
Pur se il mio duol t'è grato,  
Stringimi intorno al piè nouua catena,  
Ch'io per l'oggetto amato,  
Languisco in gioia, e il non languir m'è pe-  
D'vn bel sen l'almo candore, na.  
Di due labbra il bel vermiglio,  
Vuol che brami il mio dolore,  
Vuol che adori il mio periglio.  
Vaghe luci di zaffiri,

Bion-



Bionde trecce, che son d'oro;  
 Fan soavi i miei sospiri,  
 Rendon dolce il mio martoro.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ottavio, e Odoardo.

Ott. **E**cco il regal giardino,  
 Doue tu risolvesti  
 Venir notturno, e solo;

Odo. Or che del raggio estiuo  
 Troppo è l'ardor possente,  
 L'animo mi predice,  
 Che al tramontar del lume,  
 Il Re scender quì deua,  
 Dietro i lasciui errori  
 Dell'aura molle, a passeggiar tra' fiori.

Ott. Forse auerrà, che siegua.

Odo. Fortuna in questo a i miei disegni arrida:

Ott. E che può far la sorte?

Odo. Farà, che in breue il Re fellone uccida.

Ott. O temeraria impresa, o folle ardire

Odo. Prima, ch'ei veder possa  
 Nel mio sangue adempite

Le tiranniche leggi,

Con mio periglio, e con mortal suo danno,

Vo che cada il Tiranno.

Ott. Doue signor trascorri!

Frena gl'incauti accenti.

Odo. Non merita vn traditor, che tradimenti;  
 Contro il Ciel del regio sdegno  
 Vn' Encelado farò.

Qual gigante formidabile,

Con ardore incontrastabile,

Nuc

Nuoui monti inalzerò;  
 Questo scettro, e questo regno;  
 D'improuiso opprimerò.  
 Contro il Ciel del regio sdegno,  
 Vn' Encelado farò.

Ott. Troppo difficil opra  
 Mal consigliato imprendi,  
 Vengo a morir!

Odo. Tu il fine attendi.

SCENA DECIMANONA.

Re, Odoardo, e Roberto in disparte:

Re. **T**Ra due lacci, e due ritorte  
 Sento il cuor, che geme auuinto,  
 La mia pena è vn laberinto,  
 Che mi guida in braccio a morte:  
 Se rallenta vn nodo Amore,  
 Sdegno armato di furore,  
 L'altro allor strigne più forte.  
 Sento il cuor, che geme auuinto,  
 Tra due lacci, e due ritorte.

Odo. La vittima pur giunse *(in disparte)*  
 Destinata al mio ferro. *(te.)*

Rob. Il Re venne al giardino! *(in disparte.)*

Re. **P**alesate il mio tormento  
 Aure care, aure vezzose,  
 Col volar tra gigli, e rose,  
 Non tacete vn sol momento:  
 Tra due nodi io son legato,  
 Per due strali io vo piagato,  
 Due voleri al cuor mi sento.

Aure care, aure vezzose,

Palesate il mio tormento.

Odoardo con vno stile assale il Re:

Mora il vil regnatore.

Rob



*Rob.* Tu morrai traditore. (*Rob. il difende.*)  
*Re.* Olà soldati, Enrico,  
 Presto lume, accorrete.

*SCENA VIGESIMA.*

*Enrico, Soldati con lume, e detti.*

*En.* **P** Endo da i tuoi comandi.

*Re.* S'imprigioni costui.

*Odo.* O Ciel troppo severo.

*Odoardo è fatto prigionero.*

Già d'ogni mal pauento.

*Rob.* Io d'ogni bene in vn balen dispero;

*Odo.* Incontro suenturato.

*Rob.* Odoardo quì vedo!

*Odo.* Roberto a me s'oppose!

*Rob.* La sorte m'ha schernito.

*Odo.* Dal mio stesso fratello io fui tradito!

*Re.* Roberto vn mio nemico

Mi salua, e mi difende!

Ma tu vil parricida,

Qual del mio sangue hai sete?

Palesami chi sei.

*Odo.* Saziati pur fortuna.

Il Prencipe Odoardo,

E del Re di Sicilia il figlio io sono.

Per impedir, per vendicar non meno.

Del fratello innocente,

La caduta mortale,

Sconosciuto quì venni;

Di ferro armai la mano:

Tentai ferir, ma in vano.

*Re.* E tu come da' lacci

Libero ti rendesti?

*Rob.* La pietà generosa)

*D'v.*

D'vna nobil donzella,  
 Mi pose in libertade.

*Re.* Al feritore ignoto  
 Perchè mi sottraesti?

*Rob.* Perchè virtù configlia,  
 E vuol ragione ancora,  
 Che sia con pari affetto  
 Gradito il Padre, a chi la figlia adora.

*Re.* Ah non fia ver giammai,  
 Che senza premio resti  
 Il magnanimo cuore;  
 Oggi in mezzo a gli sdegni ha vinto Amoro  
 Il Prencipe Odoardo, (*re.*)  
 Per la giusta cagion da cui fu mosso,  
 Merti grato perdono,  
 E quando reo pur fia,  
 Tale il condanno ed a Roberto il dono.  
 Laura a me si conduca.

*Rob.* E che dispone il fato!

*Odo.* Di tua clemenza al nume  
 I giorni miei consacro.

*SCENA VIGESIMAPRIMA.*

*Laura, e suddetti.*

*La.* **A**D obedirti io vengo. Oh Dio che mi  
 Sciolto è il mio ben! respiro. (*ro*)

*Re.* Dal Prencipe Roberto

La vita riconosco;

Laura, che far poss'io?

*Lau.* Oprar quanto richiede

L'obbligo non volgare, a te conuiene.

*Re.* Sarà premio bastante,

Ch'io renda al donator la propria vita?

*Lau.*



*Lau.* Bramar di più non lice.

*Re.* Dunque per sua consorte

Figlia donar ti dei,

Che la mia vita istessa, e il cuor tu sei.

*Rob.*) Alma mia non morire,

*Lau.*)<sup>az</sup> Se viuesti al dolor, viui al gioire;

*Re.* Vegga in tal dì l'Europa,

Che non indegnamente

Porpora eccelsa il nobil sen mi copre;

Che se in cuna regale

Nacqui allo scettro, il meritai con l'opre.

*Rob.* Generoso regnante,

Con troppo gran mercede vn picciol dono

Ricompensar pretendi;

Tu riceui vna vita, e due ne rendi.

*Roberto prende Laura per mano.*

*Lau.* Beate quell'ore,

Felice quel dì,

Che l'arco d'Amore

Quest'alma ferì.

Beate quell'ore,

Felice quel dì.

*Rob.* Son care le pene,

Che il cuor sopportò,

Se in dolci catene

Con te m'vnirò.

Son care le pene,

Che il cuor sopportò.

### SCENA VLTIMA.

*Isabella, e suddesti.*

*Isa.* Così la data fede  
Roberto a me tu serbi?

Fia questo il guiderdon dell'amor mio?

Ah traditor gradito.

*Rob.*

*Rob.* Gradito sì, non traditor son io.

*Isa.* Dimmi, nell'alta torre

Chi disciolse i tuoi lacci?

*Rob.* La tua destra fu quella.

*Isa.* Chi ti diè libertade?

*Rob.* La pietà d'Isabella.

*Isa.* Non prouidi al tuo scampo

Guida, legno, e nocchiero?

*Rob.* Il prouedesti.

*Isa.* A me non promettesti

Della Sicilia il trono?

*Rob.* Il tutto è vero.

*Isa.* Or se Laura diuiene

Tua Regina, e consorte;

Qual mercede otterrò?

*Rob.* Quella, che a te si deue,

Qual mia liberatrice, attendi in breue;

Io ch'al natio Impero,

Per legge di natura,

Son destinato erede,

Oggi, o fratello amato;

Della Sicilia il Regno

Libero ti concedo;

Tu del trono paterno

Vanne a calcar le riuerte soglie;

E bellezza sì grande aurai per moglie.

*Odo.* Oh sorte auuenturosa;

Prenderò volentieri,

Il diadema, e la sposa.

*Rob.* Ecco in tutto adempito

L'obbligo de i miei detti,

E tu medesima il fai,

Promisi il Regno è ver, ma il cuor non mai

*Isa.* Dell'altera fortuna,

Che il Cielo a me destina,

Pa-



Paga son io, se mi vedrò Regina.

*Odoardo prende per mano Isabella.*

*Odo.* Mio nume, mio tesoro,

*Isa.* Mio consorte, mio bene,

*a 2* Tu sarai mia dolcezza, e' mio ristoro.

*Re.* Del Sebeto lo scettro

A te figlia rimane,

Col titolo pregiato

Di Regina, e di Sposa.

Oggi il tuo cuor gioisca,

E con legame eterno

Al sospirato oggetto Amor t'vnisca.

*Lan.* Alma mia riprendi il giubilo,

Che il seren già ritornò,

Quando apparue il Ciel più nubilo,

Scintillante, folgorante

Tosto il So'e a me spuntò,

Alma mia riprendi il giubilo,

Che il seren già ritornò.

*Re:* Per l'Imeneo regale

Dell'alme innamorate,

Con danze inaspettate

La mia Corte festeggi,

Ed al piacer giocondo,

Mentre gode il Sebeto, applauda il Mondo.

*Rob.* Amanti, Costanti,

Soffrite il martire

Del nume d'Amor;

Che al vero gioire,

Fa scorta il dolor.

*Coro:* D'ogn'euro crucci oso

Si sperì la palma,

Che il flutto amoroso

Quando irato più freme, allor si calma.

FINE DEL DRAMA.